

Nel suo rapporto, coraggiosissimo, Francesca Albanese tira in ballo aziende di armi come: Elbit Systems, Israel Aerospace Industries, Rafael Advanced Defense Systems, Lockheed Martin, Boeing, General Dynamics, Leonardo, Airbus.

Altre come: Google, Amazon, IBM, HP, Microsoft, Caterpillar, Volvo, Hyundai Heavy Industries, RADA, Netafim, Orbia Advance Corporation e tante altre. Colossi potentissimi, che solo chi ha coraggio da vendere può spiattellare ai quattro venti. Inoltre, nel rapporto scrive così:

“Facendo luce sull’economia politica di un’occupazione diventata genocida, il rapporto rivela come l’occupazione eterna sia diventata il banco di prova ideale per i produttori di armi e le grandi aziende tecnologiche... mentre investitori e istituzioni pubbliche e private ne traggono profitto liberamente... Troppe influenti entità aziendali restano indissolubilmente legate, dal punto di vista finanziario, all’apartheid e al militarismo di Israele.”

Contestualmente, gli Stati Uniti hanno presentato richiesta formale per il suo licenziamento, tacciandola, guarda un po’, di antisemitismo.

Francesca Albanese, orgoglio italiano. Ciò che serve quotidianamente soprattutto quando si sta per crollare!

Grazie Francesca. Siamo con te!

Buona lettura....

Consiglio dei Diritti Umani

Cinquantanovesima sessione

16 giugno-11 luglio 2025

Punto all’ordine del giorno 7

## Situazione dei diritti umani in Palestina e negli altri territori arabi occupati

### Dall'economia dell'occupazione all'economia del genocidio

#### Rapporto del Relatore Speciale sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967

#### Sintesi

Questo rapporto indaga sui meccanismi aziendali che sostengono il progetto coloniale israeliano di sfollamento e sostituzione dei palestinesi nei territori occupati. Mentre i leader politici e i governi si sottraggono ai loro obblighi, troppe entità aziendali hanno tratto profitto dall'economia israeliana di occupazione illegale, apartheid e ora genocidio. La complicità esposta in questo rapporto è solo la punta dell'iceberg; non sarà possibile porvi fine senza chiedere conto al settore privato, compresi i suoi dirigenti. Il diritto internazionale riconosce diversi gradi di responsabilità, ognuno dei quali richiede un controllo e una responsabilità, soprattutto in questo caso, in cui sono in gioco l'autodeterminazione e l'esistenza stessa di un popolo. Questo è un passo necessario per porre fine al genocidio e smantellare il sistema globale che lo ha permesso.

#### I. Introduzione

1. Gli sforzi coloniali e i genocidi ad essi associati sono stati storicamente guidati e favoriti dal settore delle imprese.<sup>1</sup> Gli interessi commerciali hanno contribuito all'espropriazione dei popoli e delle terre indigene<sup>2</sup> - una modalità di dominazione nota come "capitalismo coloniale razziale".<sup>3</sup> Lo stesso vale per la colonizzazione israeliana delle terre palestinesi,<sup>4</sup> la sua espansione nei territori palestinesi occupati e l'istituzionalizzazione di un regime di apartheid coloniale.<sup>5</sup> Dopo aver negato l'autodeterminazione palestinese per decenni, Israele sta ora mettendo a rischio l'esistenza stessa del popolo palestinese in Palestina.

2. Il ruolo delle imprese nel sostenere l'occupazione illegale di Israele e la campagna genocida in corso a Gaza è l'oggetto di questa indagine, che si concentra sul modo in cui gli interessi delle imprese sostengono la duplice logica coloniale israeliana di spostamento e sostituzione, volta a espropriare e cancellare i palestinesi dalle loro terre. L'indagine analizza le entità aziendali in vari settori: produttori di armi, aziende tecnologiche, imprese edili e di costruzione, industrie estrattive e di servizi, banche, fondi pensione, assicurazioni, università e associazioni di beneficenza. Queste entità consentono la negazione dell'autodeterminazione e altre violazioni strutturali nei Territori palestinesi occupati, tra cui l'occupazione, l'annessione e i crimini di apartheid e genocidio, oltre a una lunga lista di crimini accessori e violazioni dei

diritti umani, dalla discriminazione, alla distruzione selvaggia, allo sfollamento forzato e al saccheggio, fino alle uccisioni extragiudiziali e alla fame.

3. Se fosse stata intrapresa un'adeguata due diligence sui diritti umani, le entità aziendali si sarebbero già da tempo disimpegnate dall'occupazione israeliana. Invece, dopo l'ottobre 2023, gli attori aziendali hanno contribuito all'accelerazione del processo di sfollamento-sostituzione attraverso la campagna militare che ha polverizzato Gaza e sfollato il maggior numero di palestinesi in Cisgiordania dal 19676.

4. Sebbene sia impossibile cogliere appieno l'entità e la portata di decenni di connivenza delle imprese nello sfruttamento dei territori palestinesi occupati, questo rapporto espone l'integrazione delle economie dell'occupazione coloniale e del genocidio. Chiede la responsabilità delle imprese e dei loro dirigenti a livello nazionale e internazionale: le attività commerciali che consentono e traggono profitto dall'annientamento delle vite di persone innocenti devono cessare. Le imprese devono rifiutarsi di essere complici delle violazioni dei diritti umani e dei crimini internazionali o essere chiamate a risponderne.

## II. Metodologia

5. Nel presente rapporto, per “entità aziendali” si intendono le imprese commerciali, le multinazionali, le entità a scopo di lucro e quelle senza scopo di lucro, siano esse private, pubbliche o statali.<sup>7</sup> La responsabilità aziendale si applica indipendentemente dalle dimensioni, dal settore, dal contesto operativo, dalla proprietà e dalla struttura dell'entità.

6. Il rapporto si basa su un'ampia letteratura, in particolare della società civile e del Gruppo di lavoro su imprese e diritti umani, su come Israele abbia creato e mantenuto la propria economia attraverso l'occupazione e un'economia prigioniera per i palestinesi.

7. Si basa inoltre sulla banca dati istituita dall'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR), ai sensi delle risoluzioni 31/36 e 53/25 del Consiglio dei Diritti Umani, e la colloca all'interno della più ampia matrice dell'occupazione illegale di Israele. Il “Database delle Nazioni Unite” elenca solo le imprese commerciali che hanno “direttamente e indirettamente permesso, facilitato e tratto profitto dalla costruzione e dalla crescita degli insediamenti”.

8. La Relatrice speciale ha sviluppato un database di 1.000 entità aziendali a partire dagli oltre 200 contributi ricevuti, a seguito della sua richiesta di contributi durante la preparazione di questa indagine.<sup>11</sup> Questo ha aiutato a tracciare una mappa di come le entità aziendali di tutto il mondo siano state coinvolte in violazioni dei diritti umani e crimini internazionali nei Territori palestinesi occupati. Oltre 45 entità citate nel rapporto sono state debitamente informate dei fatti che hanno portato la Relatrice speciale a formulare

una serie di accuse: 15 hanno risposto. La complessa rete di strutture aziendali - e i legami spesso oscuri tra società madri e controllate, franchising, joint venture, licenziatari, ecc. - ne coinvolge molte altre. L'indagine alla base di questo rapporto dimostra fino a che punto le imprese sono disposte a nascondere la loro complicità.

9. Il rapporto è completato da un allegato che presenta il quadro giuridico di riferimento.

### III. Contesto giuridico

10. La legge che regola la responsabilità delle imprese ha radici profonde nella relazione storica tra espropriazione violenta e potere privato, nonché nell'eredità della collusione delle imprese con il colonialismo e la segregazione razziale<sup>13</sup>.

11. Le prime società charter, dotate di ampi poteri statali, si sono gradualmente evolute in società private "a responsabilità limitata" man mano che il commercio intercoloniale diventava vitale per le economie europee.<sup>14</sup> Le potenze coloniali hanno continuato a fare affidamento su queste relazioni per esternalizzare, oscurare ed evitare la responsabilità per l'espropriazione e la riduzione in schiavitù delle popolazioni indigene e l'espropriazione delle loro risorse.<sup>15</sup> Le società non solo hanno ereditato i benefici di questo velo legale di separazione, ma sono anche emerse come artefici del diritto internazionale.<sup>16</sup>

12. Oggi, alcuni conglomerati societari superano il PIL di Stati sovrani.<sup>17</sup> Talvolta esercitando più potere - politico, economico e discorsivo - degli stessi Stati, le imprese godono di un crescente riconoscimento come titolari di diritti, con obblighi corrispondenti ancora insufficienti. L'asimmetria di un potere immenso senza una responsabilità sufficientemente giustificabile mette in luce una lacuna fondamentale della governance globale.

13. Le imprese e i loro Stati di origine - principalmente gli Stati delle minoranze globali - continuano a sfruttare le disuguaglianze strutturali radicate nell'espropriazione coloniale.<sup>18</sup> Nel frattempo, i sistemi normativi più deboli negli Stati ex colonizzati e gli imperativi dello sviluppo e degli investimenti fanno sì che le imprese spesso sfuggano alla responsabilità.

14. Tuttavia, esistono importanti precedenti. Il processo agli industriali dopo l'Olocausto ha gettato le basi per il riconoscimento della responsabilità penale internazionale dei dirigenti d'impresa per la partecipazione a crimini internazionali.<sup>20</sup> Affrontando la complicità delle imprese nell'apartheid, la Commissione sudafricana per la verità e la riconciliazione ha contribuito a definire la responsabilità delle imprese per le violazioni dei diritti umani.<sup>21</sup> L'aumento delle controversie nazionali e internazionali segnala una crescente tendenza alla responsabilità delle imprese.<sup>22</sup>

15. Il caso della Palestina mette ulteriormente alla prova gli standard internazionali.

16. Gli Stati hanno l'obbligo primario di prevenire, indagare, punire e porre rimedio alle violazioni dei diritti umani da parte di terzi e possono violare i loro obblighi se non lo fanno. I Principi guida cristallizzano gli standard dei diritti umani applicabili alla condotta aziendale, che si applicano indipendentemente dal fatto che gli Stati rispettino i loro obblighi primari. Anche il diritto internazionale umanitario e il diritto penale conferiscono obblighi e responsabilità specifiche agli attori privati, e le giurisdizioni nazionali sono le prime responsabili dell'applicazione.

17. I Principi Guida stabiliscono un continuum di responsabilità, a seconda che le entità aziendali causino, contribuiscano o siano direttamente collegate a impatti negativi sui diritti umani.<sup>25</sup> Nei conflitti, le imprese devono osservare una maggiore due diligence in materia di diritti umani per identificare le preoccupazioni e adeguare la propria condotta.<sup>26</sup> La responsabilità delle entità aziendali sarà determinata dalle loro azioni e dall'impatto sui diritti umani: la due diligence non è sufficiente ad esimere le imprese dalla responsabilità.<sup>27</sup> Come minimo, le entità aziendali direttamente collegate agli impatti sui diritti umani devono esercitare un'influenza o prendere in considerazione la cessazione delle loro attività o relazioni. Se non agiscono di conseguenza, possono essere ritenute responsabili. Quando le violazioni costituiscono crimini, i dirigenti aziendali e, sempre più spesso, le stesse entità, possono essere ritenuti responsabili per la loro conoscenza e per il loro contributo materiale ai crimini.

18. Nei Territori palestinesi occupati, sulla base di decenni di violazioni dei diritti umani e di crimini documentati, i recenti sviluppi giudiziari non lasciano spazio a dubbi sul fatto che l'impegno delle imprese con qualsiasi componente dell'occupazione è collegato a violazioni di norme di jus cogens e a crimini internazionali<sup>29</sup>. Citando la segregazione razziale e l'apartheid, le violazioni del diritto all'autodeterminazione e il divieto dell'uso della forza, la Corte internazionale di giustizia (CIG) ha affermato in modo inequivocabile l'illegalità della presenza di Israele, comprese le forze armate, le colonie, le infrastrutture e il controllo delle risorse.<sup>30</sup> Inoltre, le atrocità commesse dall'ottobre 2023 hanno dato il via a procedimenti per genocidio presso la CIG e per crimini di guerra e contro l'umanità presso la Corte penale internazionale. La Corte internazionale di giustizia ha ordinato a Israele di smettere di creare condizioni che distruggono la vita e, nella causa Nicaragua contro Germania, ha ricordato agli Stati i loro obblighi internazionali di evitare il trasferimento di armi che potrebbero essere usate per violare le convenzioni internazionali.

19. Queste decisioni impongono alle entità aziendali la responsabilità prima facie di non impegnarsi e/o di ritirarsi totalmente e incondizionatamente da qualsiasi rapporto associato, e di garantire che qualsiasi impegno con i palestinesi consenta la loro autodeterminazione.

20. Nel caso in cui le entità aziendali continuino le loro attività e relazioni con Israele - con la sua economia, i suoi settori militari, pubblici e privati collegati ai territori palestinesi occupati - si può ritenere che abbiano consapevolmente contribuito a:

- violazione del diritto palestinese all'autodeterminazione;

- anessione del territorio palestinese, al mantenimento di un'occupazione illegale e quindi al crimine di aggressione e alle relative violazioni dei diritti umani;

- crimini di apartheid e genocidio, e

- altri crimini e violazioni accessorie.

21. Le leggi penali e civili di varie giurisdizioni possono essere invocate per ritenere le entità aziendali o i loro dirigenti responsabili di violazioni dei diritti umani e/o di crimini di diritto internazionale.

#### IV. Dall'economia dell'occupazione coloniale all'economia del genocidio

22. Il colonialismo comporta l'estrazione e il profitto dalla terra e la sua colonizzazione attraverso l'espulsione dei suoi proprietari.<sup>32</sup> In Palestina, storicamente, le imprese hanno guidato e reso possibile il processo di sfollamento-sostituzione della popolazione araba, fondamentale per la logica della cancellazione coloniale.<sup>33</sup> Il Fondo Nazionale Ebraico, un'entità aziendale che acquista terreni fondata nel 1901, ha contribuito a pianificare e realizzare il graduale allontanamento degli arabi palestinesi, che si è intensificato con la Nakba<sup>34</sup> e che è proseguito da allora.

23. Il settore delle imprese ha contribuito materialmente a questo sforzo fornendo a Israele le armi e i macchinari necessari per distruggere case, scuole, ospedali, luoghi di svago e di culto, mezzi di sussistenza e beni produttivi come uliveti e frutteti, per segregare e controllare le comunità e limitare l'accesso alle risorse naturali<sup>37</sup>. Contribuendo a militarizzare e incentivare la presenza illegale israeliana nei territori palestinesi occupati, hanno contribuito a creare le condizioni per la pulizia etnica dei palestinesi.

24. Le imprese hanno svolto un ruolo chiave nel soffocare l'economia palestinese<sup>39</sup>, sostenendo l'espansione israeliana nelle terre occupate e facilitando la sostituzione dei palestinesi. Restrizioni draconiane - al commercio e agli investimenti, alla piantagione di alberi, alla pesca e all'acqua per le colonie

- hanno debilitato l'agricoltura e l'industria,<sup>40</sup> e trasformato i Territori palestinesi occupati in un mercato prigioniero;<sup>41</sup> le imprese hanno tratto profitto dallo sfruttamento della manodopera e delle risorse palestinesi, dal degrado e dalla deviazione delle risorse naturali, dalla costruzione e dall'alimentazione delle colonie e dalla vendita e commercializzazione di beni e servizi derivati in Israele, nei Territori palestinesi occupati e a livello globale.<sup>42</sup> Gli accordi di Oslo del 1993 hanno rafforzato questo sfruttamento, istituzionalizzando di fatto il monopolio israeliano sul 61% della Cisgiordania (Area C), ricca di risorse.<sup>43</sup> Israele guadagna da questo sfruttamento, mentre costa all'economia palestinese almeno il 35% del suo PIL.<sup>44</sup>

25. Anche le istituzioni finanziarie e accademiche hanno creato le condizioni per lo spostamento-sostituzione dei palestinesi. Banche, società di gestione patrimoniale, fondi pensione e assicurazioni hanno convogliato i finanziamenti verso l'occupazione illegale. Le università - centri di crescita intellettuale e di potere - hanno sostenuto l'ideologia politica alla base della colonizzazione della terra palestinese,<sup>45</sup> hanno sviluppato armi e trascurato o addirittura avallato la violenza sistematica,<sup>46</sup> mentre le collaborazioni di ricerca globali hanno oscurato la cancellazione dei palestinesi dietro un velo di neutralità accademica.

26. Dopo l'ottobre 2023, i sistemi di controllo, sfruttamento ed espropriazione di lunga data si sono trasformati in infrastrutture economiche, tecnologiche e politiche mobilitate per infliggere violenza di massa e immensa distruzione.<sup>47</sup> Le entità che in precedenza hanno permesso e tratto profitto dall'eliminazione e dalla cancellazione dei palestinesi nell'ambito dell'economia dell'occupazione, invece di disimpegnarsi sono ora coinvolte nell'economia del genocidio.

27. Le sezioni che seguono illustrano come otto settori chiave, che operano separatamente e in modo interdipendente attraverso i pilastri fondamentali dell'economia coloniale di spostamento-sostituzione, si siano adattati alle sue pratiche genocidie.

#### A. Spostamento

28. Dopo l'ottobre 2023, le armi e le tecnologie militari utilizzate per favorire l'espulsione dei palestinesi sono diventate strumenti per l'uccisione e la distruzione di massa, rendendo Gaza e parti della Cisgiordania inabitabili. Le tecnologie di sorveglianza e incarcerazione, normalmente utilizzate per applicare la segregazione/apartheid, si sono evolute in strumenti per colpire indiscriminatamente la popolazione palestinese. Macchinari pesanti precedentemente utilizzati per la demolizione di case, la distruzione di infrastrutture e il sequestro di risorse in Cisgiordania sono stati riutilizzati per cancellare il paesaggio urbano di Gaza, impedendo alle popolazioni sfollate di tornare e ricostituirsi come comunità.

Settore militare: il business dell'eliminazione

29. La violenza militarizzata ha creato lo Stato di Israele e rimane il motore del suo progetto coloniale.<sup>48</sup> I produttori di armi israeliani e internazionali hanno sviluppato sistemi sempre più efficaci per cacciare i palestinesi dalla loro terra. Collaborando e competendo, hanno perfezionato tecnologie che consentono a Israele di intensificare l'oppressione, la repressione e la distruzione.<sup>49</sup>

30. L'occupazione prolungata e le ripetute campagne militari hanno fornito un terreno di prova per capacità militari all'avanguardia: piattaforme di difesa aerea, droni, strumenti di puntamento dotati di intelligenza artificiale e persino il programma F-35 guidato dagli Stati Uniti. Queste tecnologie vengono poi commercializzate come "collaudate in battaglia".<sup>50</sup>

31. Tra il 2020 e il 2024, Israele è stato l'ottavo esportatore di armi a livello mondiale.<sup>52</sup> Le due aziende israeliane di armi più importanti - Elbit Systems, nata come partnership pubblico-privata e successivamente privatizzata, e Israel Aerospace Industries (IAI), di proprietà statale - sono tra i primi 50 produttori di armi a livello mondiale.<sup>53</sup> Dal 2023, Elbit ha collaborato strettamente alle operazioni militari israeliane, incorporando personale chiave nel Ministero della Difesa,<sup>54</sup> ed è stata insignita del Premio israeliano per la Difesa 2024.<sup>55</sup> Elbit e IAI forniscono una fornitura critica di armi a livello nazionale,<sup>56</sup> e rafforzano le alleanze militari di Israele attraverso l'esportazione di armi e lo sviluppo congiunto di tecnologia militare.

32. Le partnership internazionali che forniscono armi e supporto tecnico hanno rafforzato la capacità di Israele di perpetuare l'apartheid e, recentemente, di sostenere l'assalto a Gaza. Israele beneficia del più grande programma di approvvigionamento della difesa mai realizzato - per il jet da combattimento F-35,<sup>58</sup> guidato dalla Lockheed Martin, con sede negli Stati Uniti,<sup>59</sup> insieme ad almeno altre 1600 aziende, tra cui il produttore italiano Leonardo S.p.A,<sup>60</sup> e otto Stati. Componenti e parti costruite in tutto il mondo contribuiscono alla flotta israeliana di F-35, che Israele personalizza e mantiene in collaborazione con Lockheed Martin e con aziende nazionali.<sup>61</sup> Israele è stato il primo a far volare l'F-35 in combattimento nel 2018, per poi utilizzarlo in "modalità bestia" entro il 2025.<sup>62</sup> I caccia Lockheed Martin F-35 e F-16, fondamentali per le forze aeree israeliane,<sup>63</sup> hanno una notevole capacità di trasporto e di fuoco, comprese le bombe GBU-31 JDAM da 2.000 libbre e, per gli F-35, oltre 18.000 libbre di bombe alla volta.<sup>64</sup> Dopo l'ottobre 2023, gli F-35 e gli F-16 sono stati parte integrante dell'equipaggiamento di Israele con una potenza aerea senza precedenti, in grado di sganciare, secondo le stime, 85.000 tonnellate di bombe<sup>65</sup>, di uccidere e ferire più di 179.411 palestinesi<sup>66</sup> e di annientare Gaza.

33. Anche i droni, gli esacotteri e i quadricotteri sono stati onnipresenti nei cieli di Gaza.<sup>68</sup> I droni, sviluppati e forniti in gran parte da Elbit Systems e IAI, hanno volato a lungo a fianco di questi jet da combattimento, sorvegliando i palestinesi e fornendo informazioni sugli obiettivi.<sup>69</sup> Negli ultimi due decenni, con il supporto di queste aziende e la collaborazione con istituzioni come il Massachusetts Institute of Technology (MIT),<sup>70</sup> i droni israeliani hanno acquisito sistemi di armamento automatizzati e la capacità di volare in formazione a sciame.

34. Per rifornire Israele di queste armi e facilitare le transazioni di esportazione e importazione di armi, i produttori dipendono da una rete di intermediari, tra cui società legali, di revisione e di consulenza, nonché commercianti di armi, agenti e broker. Fornitori come la giapponese FANUC Corporation forniscono macchinari robotici per le linee di produzione di armi, anche per IAI, Elbit Systems e Lockheed Martin.<sup>73</sup> Compagnie di navigazione come la danese A.P. Moller - Maersk A/S trasportano componenti, parti, armi e materie prime, sostenendo un flusso costante di attrezzature militari fornite dagli Stati Uniti dopo l'ottobre 2023.

35. Per le aziende israeliane come Elbit e IAI, il genocidio in corso è stato un'impresa redditizia. L'aumento del 65% della spesa militare israeliana dal 2023 al 2024 - pari a 46,5 miliardi di dollari, una delle più alte al mondo per abitante - ha generato una forte impennata dei loro profitti annuali. Anche le aziende straniere produttrici di armi, in particolare i produttori di munizioni e ordigni, ne traggono profitto.

Sorveglianza e carceralità: Il lato oscuro della “Start-up Nation”.

36. La repressione dei palestinesi è diventata progressivamente automatizzata, con le aziende tecnologiche che hanno fornito infrastrutture a duplice uso<sup>78</sup> per integrare la raccolta di dati e la sorveglianza di massa, traendo al contempo profitto dall'esclusivo terreno di sperimentazione per la tecnologia militare offerto dai territori palestinesi occupati<sup>79</sup>. Alimentate dai colossi tecnologici statunitensi che hanno aperto filiali e centri di ricerca e sviluppo in Israele<sup>80</sup>, le rivendicazioni israeliane sulle esigenze di sicurezza hanno stimolato sviluppi senza precedenti nei servizi carcerari e di sorveglianza, dalle reti di telecamere a circuito chiuso, alla sorveglianza biometrica, alle reti di checkpoint ad alta tecnologia, ai “muri intelligenti” e alla sorveglianza con i droni, fino al cloud computing, all'intelligenza artificiale e all'analisi dei dati a supporto del personale militare in loco<sup>81</sup>.

37. Le aziende tecnologiche israeliane spesso nascono da infrastrutture e strategie militari<sup>82</sup>, come il gruppo NSO, fondato da ex membri dell'Unità 8200.<sup>83</sup> Il suo spyware Pegasus, progettato per la sorveglianza segreta degli smartphone, è stato usato contro attivisti palestinesi<sup>84</sup> e concesso in licenza a livello globale per colpire leader, giornalisti e difensori dei diritti umani.<sup>85</sup> Esportata in base alla legge sul controllo delle esportazioni della difesa, la tecnologia di sorveglianza del gruppo NSO consente la “diplomazia dello spyware”, rafforzando al contempo l'impunità dello Stato.

38. IBM opera in Israele dal 1972, formando personale militare/di intelligence - in particolare dell'Unità 8200 - per il settore tecnologico e la scena delle start-up.<sup>87</sup> Dal 2019, IBM Israele gestisce e aggiorna il database centrale dell'Autorità per la Popolazione, l'Immigrazione e le Frontiere (PIBA),<sup>88</sup> consentendo la raccolta, l'archiviazione e l'uso governativo di dati biometrici sui palestinesi e supportando il regime discriminatorio di permessi di Israele.<sup>89</sup> Prima di IBM, Hewlett Packard Enterprises (HPE)<sup>90</sup> ha gestito questo database e la sua filiale israeliana continua a fornire server durante la transizione.<sup>91</sup> HP ha da

tempo favorito i sistemi di apartheid israeliani, fornendo tecnologia al COGAT, al servizio carcerario e alla polizia.<sup>92</sup> Dopo la scissione di HP del 2015 in HPE e HP Inc.

39. Le sue tecnologie sono integrate nel servizio carcerario, nella polizia, nelle università e nelle scuole, anche nelle colonie.<sup>95</sup> Dal 2003, Microsoft ha integrato i suoi sistemi e la tecnologia civile nelle forze armate israeliane,<sup>96</sup> acquisendo al contempo start-up israeliane nel campo della sicurezza informatica e della sorveglianza.

40. Poiché i sistemi di apartheid, militari e di controllo della popolazione di Israele generano volumi crescenti di dati, è aumentato il ricorso all'archiviazione e all'elaborazione su cloud. Nel 2021, Israele ha assegnato ad Alphabet Inc. (Google) e Amazon.com Inc. un contratto da 1,2 miliardi di dollari (Progetto Nimbus)<sup>98</sup> - in gran parte finanziato con le spese del Ministero della Difesa<sup>99</sup> - per fornire infrastrutture tecnologiche di base.

41. Microsoft, Alphabet e Amazon garantiscono a Israele l'accesso virtuale a livello governativo alle loro tecnologie cloud e AI, migliorando l'elaborazione dei dati, il processo decisionale e le capacità di sorveglianza/analisi.<sup>100</sup> Nell'ottobre del 2023, quando il cloud militare interno di Israele si è sovraccaricato,<sup>101</sup> Microsoft Azure e il consorzio Project Nimbus sono intervenuti con un'infrastruttura cloud e AI di importanza critica.<sup>102</sup> I loro server, situati in Israele, garantiscono la sovranità dei dati e uno scudo contro le responsabilità,<sup>103</sup> in base a contratti favorevoli che offrono restrizioni o controlli minimi.<sup>104</sup> Nel luglio 2024, un colonnello israeliano ha descritto la tecnologia cloud come "un'arma in tutti i sensi della parola", citando queste aziende.

42. L'esercito israeliano ha sviluppato sistemi di intelligenza artificiale come "Lavender", 'Gospel' e "Where's Daddy?" per elaborare dati e generare liste di obiettivi<sup>106</sup>, rimodellando la guerra moderna e illustrando la natura a duplice uso dell'intelligenza artificiale. Palantir Technology Inc, la cui collaborazione tecnologica con Israele risale a molto tempo prima dell'ottobre 2023, ha ampliato il suo sostegno alle forze armate israeliane dopo l'ottobre 2023.<sup>107</sup> Ci sono ragionevoli motivi per ritenere che Palantir abbia fornito tecnologia di polizia predittiva automatica, infrastrutture di difesa di base per la costruzione e l'implementazione rapida e scalare di software militari e la sua piattaforma di intelligenza artificiale, che consente l'integrazione dei dati in tempo reale sul campo di battaglia per il processo decisionale automatizzato.<sup>108</sup> Nel gennaio 2024, Palantir ha annunciato una nuova partnership strategica con Israele e ha tenuto una riunione del consiglio di amministrazione a Tel Aviv "in segno di solidarietà";<sup>109</sup> nell'aprile 2025, l'amministratore delegato di Palantir ha risposto alle accuse secondo cui Palantir avrebbe ucciso dei palestinesi a Gaza dicendo: "per la maggior parte terroristi, è vero".<sup>110</sup> Entrambi gli incidenti sono indicativi della conoscenza e dello scopo a livello dirigenziale rispetto all'uso illegale della forza da parte di Israele, e dell'incapacità di prevenire tali atti o di ritirarne il coinvolgimento.

43. Israele come “Start-up Nation”, incentivata dal boom della securizzazione globale dopo l'11 settembre, ha ricevuto una spinta significativa attraverso il genocidio. Si è classificato al primo posto a livello mondiale per numero di start-up pro capite, con una crescita del 143% delle start-up tecnologiche militari nel 2024, e con la tecnologia che ha rappresentato il 64% delle esportazioni israeliane durante il genocidio.

Aspetto civile: macchinari pesanti al servizio della distruzione coloniale

44. Le tecnologie civili sono da tempo strumenti a doppio uso dell'occupazione coloniale. Le operazioni militari israeliane si affidano in larga misura ad attrezzature di produttori leader a livello mondiale per eliminare i palestinesi dalla loro terra<sup>114</sup>, demolendo case, edifici pubblici, terreni agricoli, strade e altre infrastrutture vitali. Dall'ottobre 2023, questi macchinari sono stati parte integrante del danneggiamento e della distruzione del 70% delle strutture e dell'81% dei terreni coltivati a Gaza.

45. Per decenni, la Caterpillar Inc.<sup>116</sup> ha fornito a Israele le attrezzature utilizzate per demolire le case e le infrastrutture palestinesi<sup>117</sup>, sia attraverso il programma di finanziamento militare estero degli Stati Uniti<sup>118</sup>, sia come licenziatario esclusivo requisito dalla legge israeliana per le forze armate<sup>119</sup>. In collaborazione con aziende come IAI,<sup>120</sup> Elbit Systems<sup>121</sup> e RADA Electronic Industries, di proprietà di Leonardo,<sup>122</sup> Israele ha trasformato il bulldozer D9 della Caterpillar nell'armamento principale automatizzato e comandato a distanza delle forze armate israeliane,<sup>123</sup> dispiegato in quasi tutte le attività militari dal 2000, per liberare le linee di incursione, “neutralizzare” il territorio e uccidere i Palestinesi.<sup>124</sup> Dall'ottobre 2023, è stato documentato l'uso di attrezzature Caterpillar per effettuare demolizioni di massa<sup>125</sup> - anche di case,<sup>126</sup> moschee<sup>127</sup> e infrastrutture vitali<sup>128</sup> - razziare ospedali<sup>129</sup> e schiacciare a morte i palestinesi.<sup>130</sup> Nel 2025, Caterpillar si è assicurata un ulteriore contratto multimilionario con Israele.

46. La coreana HD Hyundai<sup>132</sup> e la sua sussidiaria di proprietà parziale, Doosan,<sup>133</sup> insieme al gruppo svedese Volvo<sup>134</sup> e ad altri importanti produttori di macchinari pesanti, sono da tempo collegate alla distruzione di proprietà palestinesi, ciascuna delle quali fornisce attrezzature tramite concessionari israeliani con licenza esclusiva.<sup>135</sup> Il licenziatario di Volvo è una società elencata nel database delle Nazioni Unite e il suo partner commerciale è Merkavim Transport Pty Ltd, che produce autobus blindati al servizio delle colonie.<sup>136</sup> Dal 2000, i macchinari Volvo sono stati utilizzati per radere al suolo aree palestinesi, tra cui Gerusalemme est<sup>137</sup> e Masafer Yatta.<sup>138</sup> Per oltre un decennio, i macchinari HD Hyundai sono stati utilizzati per demolire case palestinesi<sup>139</sup> e radere al suolo terreni agricoli, compresi uliveti.<sup>140</sup> Dopo l'ottobre 2023, Israele ha aumentato l'uso delle proprie attrezzature nella distruzione urbana di Gaza,<sup>141</sup> inclusa la distruzione di Rafah<sup>142</sup> e Jabalia,<sup>143</sup> dopo la quale l'esercito ha oscurato i loro loghi.<sup>144</sup>

47. Queste aziende hanno continuato a rifornire il mercato israeliano nonostante abbondanti prove dell'uso criminale di questo meccanismo da parte di Israele e ripetuti appelli da parte dei gruppi per i diritti umani a interrompere i legami.<sup>145</sup> I fornitori passivi diventano contributori deliberati a un sistema di sfollamento.

## B. Sostituzione

48. Poiché gli attori aziendali hanno contribuito alla distruzione della vita palestinese nei territori palestinesi occupati, hanno anche contribuito alla costruzione di ciò che la sostituisce: la costruzione di colonie e delle relative infrastrutture, l'estrazione e il commercio di materiali, energia e prodotti agricoli, il trasporto di visitatori nelle colonie come se si trattasse di una normale meta turistica. Dopo l'ottobre 2023, queste attività hanno sostenuto una crescita senza precedenti dell'attività degli insediamenti, con entità aziendali che continuano a trarre profitto e a creare condizioni di vita volte a distruggere la popolazione palestinese, anche attraverso la quasi totale interruzione di acqua, elettricità e carburante. Una casa su terra rubata

49. Oltre 371 colonie e avamposti illegali sono stati costruiti, alimentati e utilizzati per scopi commerciali da aziende che hanno facilitato la sostituzione della popolazione indigena da parte di Israele nei territori palestinesi occupati.<sup>146</sup> Nel 2024, questo fenomeno si è intensificato dopo che l'amministrazione delle colonie è passata dal governo militare a quello civile e il bilancio del Ministero delle Costruzioni e dell'Edilizia Abitativa è raddoppiato, inclusi 200 milioni di dollari per la costruzione delle colonie.<sup>147</sup> Da novembre 2023 a ottobre 2024, Israele ha istituito 57 nuove colonie e avamposti,<sup>148</sup> con aziende israeliane e internazionali che hanno fornito macchinari, materie prime e supporto logistico.

50. Escavatori e macchinari pesanti Caterpillar, HD Hyundai e Volvo sono stati utilizzati nella costruzione di colonie illegali per almeno 10 anni.<sup>149</sup> La tedesca Heidelberg Materials AG,<sup>150</sup> attraverso la sua controllata Hanson Israel, ha contribuito al saccheggio di milioni di tonnellate di roccia dolomitica dalla cava di Nahal Raba su terreni confiscati ai villaggi palestinesi in Cisgiordania.<sup>151</sup> Nel 2018, Hanson Israel ha vinto una gara d'appalto pubblica per la fornitura di materiali da quella cava per la costruzione della colonia,<sup>152</sup> e da allora ha quasi esaurito la cava, provocando continue richieste di espansione.<sup>153</sup>

51. Diverse aziende hanno contribuito allo sviluppo di strade e infrastrutture di trasporto pubblico fondamentali per la creazione e l'espansione delle colonie e per il loro collegamento a Israele, escludendo e segregando al contempo i palestinesi.<sup>154</sup> La spagnola/basca Construcciones Auxiliar de Ferrocarriles<sup>155</sup> si è unita a un consorzio con un'azienda elencata nel database delle Nazioni Unite per mantenere ed espandere la "Linea Rossa" della metropolitana leggera di Gerusalemme e costruire la nuova "Linea Verde",<sup>156</sup> contemporaneamente quando altre compagnie si erano ritirate a causa delle pressioni internazionali.<sup>157</sup> Queste linee includono 27 chilometri di nuovi binari e 53 nuove stazioni in Cisgiordania, che collegano le colonie con Gerusalemme Ovest.<sup>158</sup> Sono stati utilizzati escavatori e macchinari Doosan e Volvo,<sup>159</sup> e la filiale di Heidelberg ha fornito i materiali per un ponte della metropolitana leggera.<sup>160</sup>

52. Le società immobiliari vendono proprietà nelle colonie ad acquirenti israeliani e internazionali. Il gruppo immobiliare globale Keller Williams Realty LLC, tramite il suo affiliato israeliano KW Israel,<sup>161</sup> ha avuto

filiali con sede nelle colonie.<sup>162</sup> Nel marzo 2024, Keller Williams, tramite un altro affiliato, Home in Israel,<sup>163</sup> ha organizzato un roadshow immobiliare negli Stati Uniti e in Canada,<sup>164</sup> co-sponsorizzato da diverse società che sviluppano e commercializzano migliaia di appartamenti nelle colonie.

Il controllo sulle risorse naturali: l'incubatrice di condizioni di vita destinate a distruggere

53. Dal 1967, Israele ha esercitato un controllo sistematico sulle risorse naturali palestinesi, costruendo infrastrutture che hanno integrato le sue colonie nei sistemi nazionali israeliani e consolidato la dipendenza palestinese da esse. 54. Quando il ministro della Difesa israeliano Gallant ordinò un "assedio completo" su Gaza il 9 ottobre 2023, interrompendo immediatamente acqua, elettricità e carburante, questa dipendenza ingegnerizzata – progettata per spostare e controllare la vita – fu resa operativa per un genocidio.<sup>166</sup> Tali forniture non sono mai state completamente ripristinate, contribuendo alla creazione deliberata di condizioni di vita calcolate per provocare la distruzione dei palestinesi come gruppo.<sup>167</sup> Questo è anche il motivo per cui la presa sulle risorse in Cisgiordania – rafforzata dopo l'ottobre 2023 – non può essere considerata isolatamente dalla distruzione in atto a Gaza.<sup>168</sup>

Acqua

55. Israele costringe i palestinesi ad acquistare acqua proveniente da due importanti falde acquifere nel proprio territorio, a prezzi gonfiati e con fornitura intermittente.<sup>169</sup> La compagnia idrica nazionale israeliana Mekorot detiene il monopolio dell'acqua nel territorio palestinese occupato.<sup>170</sup> A Gaza, oltre il 97% dell'acqua proveniente da una falda acquifera costiera è contaminata, rendendo i residenti dipendenti dalle condutture Mekorot per la maggior parte del loro fabbisogno idrico. Acqua.<sup>171</sup> Per almeno i primi sei mesi successivi all'ottobre 2023, Mekorot ha fatto funzionare i suoi oleodotti di Gaza al 22% della capacità, lasciando aree come Gaza City senza acqua per il 95% del tempo,<sup>172</sup> contribuendo attivamente alla trasformazione dell'acqua in uno strumento di genocidio.<sup>173</sup>

Elettricità, gas e carburante

56. Le compagnie energetiche internazionali hanno alimentato il genocidio ad alta intensità energetica di Israele. Dipendendo dalle importazioni di carburante e carbone,<sup>174</sup> Israele mantiene un'infrastruttura energetica integrata al servizio sia di Israele che del territorio palestinese occupato, alimentando senza soluzione di continuità i coloni illegali e controllando e ostacolando al contempo l'accesso palestinese.<sup>175</sup> La centrale elettrica di Gaza forniva solo il 17 percento dell'elettricità di Gaza, lasciandola fortemente dipendente dal carburante per i generatori e le linee di rifornimento israeliane.<sup>176</sup> Dall'ottobre 2023, Israele ha tagliato l'energia alla maggior parte di Gaza.<sup>177</sup> Senza elettricità o carburante, la maggior parte delle pompe idriche,<sup>178</sup> degli ospedali<sup>179</sup> e dei trasporti hanno raggiunto l'orlo del collasso totale;<sup>180</sup> gli

straripamenti fognari hanno causato la recrudescenza della poliomielite;181 gli impianti di desalinizzazione vitali sono stati costretti a chiudere.

57. Drummond Company Inc. e la svizzera Glencore plc sono i principali fornitori di carbone per l'elettricità a Israele, proveniente principalmente dalla Colombia (ovvero, il 60% delle importazioni israeliane nel 2023).<sup>183</sup> Le rispettive controllate possiedono le miniere e i tre porti che hanno consegnato 15 spedizioni di carbone a Israele dall'ottobre 2023,<sup>184</sup> comprese sei spedizioni dopo che la Colombia ha sospeso le esportazioni di carbone verso Israele nell'agosto 2024.<sup>185</sup> Glencore è stata anche coinvolta nelle spedizioni dal Sudafrica,<sup>186</sup> che hanno rappresentato il 15% delle importazioni di carbone israeliane nel 2023 e che continueranno nel 2024.<sup>187</sup>

58. La statunitense Chevron Corporation, in consorzio con la israeliana NewMedEnergy (una sussidiaria del Delek Group, quotato nel database delle Nazioni Unite), estrae gas naturale dai giacimenti di Leviathan e Tamar,<sup>188</sup> pagando al governo israeliano 453 milioni di dollari in royalties e tasse nel 2023.<sup>189</sup> Chevron Il consorzio fornisce più del 70 per cento del consumo interno di gas naturale israeliano.<sup>190</sup> La Chevron trae profitto anche dalla sua comproprietà del gasdotto East Mediterranean Gas (EMG), che attraversa il territorio marittimo palestinese,<sup>191</sup> e dalle vendite di esportazione di gas verso Egitto e Giordania.<sup>192</sup> Il blocco navale di Gaza è collegato alla garanzia da parte di Israele della fornitura di gas Tamar e del gasdotto EMG.<sup>193</sup> In un periodo di crescente brutalità, la britannica BP p.l.c. sta espandendo il suo coinvolgimento nell'economia israeliana, con licenze di esplorazione confermate a marzo 2025, che consentono a BP di esplorare le distese marittime palestinesi sfruttate illegalmente da Israele.<sup>194</sup>

59. BP e Chevron sono anche i maggiori contributori alle importazioni israeliane di petrolio greggio, in quanto principali proprietari rispettivamente dell'oleodotto strategico a zero Baku-Tbilisi-Ceyhan<sup>195</sup> e del consorzio kazako del gasdotto del Caspio<sup>196</sup>, nonché dei relativi giacimenti petroliferi.<sup>197</sup> Ciascun conglomerato ha effettivamente fornito l'otto per cento del petrolio greggio israeliano dall'ottobre 2023<sup>198</sup>, integrato dalle spedizioni di petrolio greggio provenienti dai giacimenti petroliferi brasiliani, in cui Petrobras detiene le quote maggiori,<sup>199</sup> e dal carburante per aerei militari.<sup>200</sup> Il petrolio di queste società rifornisce due raffinerie in Israele. Dalla raffineria di Haifa, due aziende elencate nel database delle Nazioni Unite riforniscono le loro stazioni di servizio in tutto Israele e nei territori palestinesi occupati, comprese le colonie,<sup>201</sup> e l'esercito tramite contratti aggiudicati dal governo.<sup>202</sup> Dalla raffineria di Ashdod, una sussidiaria della società Paz Retail and Energy Ltd, elencata nel database delle Nazioni Unite, fornisce carburante per aerei all'aeronautica militare israeliana che opera a Gaza.<sup>203</sup>

60. Fornendo a Israele carbone, gas, petrolio e carburante, le aziende contribuiscono alle infrastrutture civili che Israele utilizza per consolidare l'annessione permanente e che trasforma in armi nella distruzione di vite palestinesi. Le stesse infrastrutture servono l'esercito israeliano mentre distrugge Gaza, inclusa la rete che fornisce le risorse che queste aziende hanno fornito.<sup>204</sup> La natura apparentemente civile di tali infrastrutture non esonera un'azienda dalla responsabilità.

## Commercio dei frutti dell'illegalità

### Agroindustria

61. L'agroindustria ha prosperato grazie all'estrattivismo e all'accaparramento di terre guidati da Israele, producendo beni e tecnologie al servizio degli interessi coloniali israeliani, espandendo il predominio sul mercato e attraendo investimenti globali, cancellando al contempo i sistemi alimentari palestinesi e accelerando gli sfollamenti.<sup>206</sup>

62. Tnuva, il più grande conglomerato alimentare israeliano, ora di proprietà maggioritaria della cinese Bright Dairy & Food Co. Ltd,<sup>207</sup> ha alimentato e beneficiato dell'espropriazione delle terre. Il presidente di Tnuva ha riconosciuto che "l'agricoltura... in generale e l'allevamento di bovini da latte in particolare rappresentano una risorsa strategica e un pilastro significativo nell'ambito degli insediamenti".<sup>208</sup> Israele ha utilizzato kibbutz e avamposti agricoli per impossessarsi di terre palestinesi e sostituirsi ai palestinesi.<sup>209</sup> Aziende come Tnuva contribuiscono approvvigionandosi di prodotti da queste colonie,<sup>210</sup> sfruttando poi il mercato palestinese prigioniero che ne risulta<sup>211</sup> per costruire una posizione dominante sul mercato.<sup>212</sup> La dipendenza palestinese dall'industria lattiero-casearia israeliana è aumentata del 160% nel decennio successivo alla distruzione, stimata in 43 milioni di dollari, dell'industria lattiero-casearia di Gaza da parte di Israele nel 2014.<sup>213</sup> Tnuva ha assorbito la perdita del mercato di Gaza,<sup>214</sup> non riuscendo a utilizzare la sua notevole influenza per influenzare la situazione. 63. Netafim, leader mondiale nella tecnologia di irrigazione a goccia, ora posseduta all'80% dalla messicana Orbia Advance Corporation,<sup>215</sup> ha progettato la sua tecnologia agricola in linea con gli imperativi di espansione di Israele.<sup>216</sup> Pur mantenendo un'immagine globale di sostenibilità,<sup>217</sup> la tecnologia Netafim ha consentito uno sfruttamento intensivo di acqua e terra in Cisgiordania,<sup>218</sup> impoverendo ulteriormente le risorse naturali palestinesi, pur essendo stata perfezionata in collaborazione con aziende israeliane di tecnologia militare.<sup>219</sup> Nella Valle del Giordano, i sistemi di irrigazione assistiti da Netafim hanno facilitato l'espansione delle colture israeliane, mentre gli agricoltori palestinesi – privati dell'acqua e con il 93% di terreni non irrigati<sup>220</sup> – vengono espulsi, incapaci di competere con la produzione israeliana.<sup>221</sup> Inoltre, tali tecniche di irrigazione minacciano di esaurire il fiume Giordano e il Mar Morto.<sup>222</sup>

64. Aziende come Tnuva e Netafim continuano a creare sicurezza alimentare per gli israeliani,<sup>223</sup> mentre il sistema alimentare a cui appartengono causa insicurezza alimentare – e persino carestia – per altri. Netafim si propone come un innovatore sostenibile, perfezionando al contempo tecniche secolari di sfruttamento coloniale.

### Vendita al dettaglio globale

65. I prodotti israeliani, compresi quelli provenienti dalle colonie, inondano i mercati globali tramite i principali rivenditori,<sup>224</sup> spesso senza alcun controllo. Per evitare le crescenti reazioni negative, le aziende mascherano l'origine con etichette fuorvianti, codici a barre e mescolanze nella catena di approvvigionamento, rendendo di fatto i prodotti pronti per essere venduti sugli scaffali.<sup>225</sup>

66. Giganti della logistica globale come A.P. Moller – Maersk A/S sono parte integrante di questo ecosistema, spedendo merci provenienti da insediamenti illegali e da aziende presenti nel database delle Nazioni Unite direttamente negli Stati Uniti<sup>226</sup> e in altri mercati.

67. In molti paesi non viene fatta alcuna distinzione tra i prodotti provenienti da Israele e quelli provenienti dalle sue colonie. Persino nell'UE, dove l'etichettatura è obbligatoria,<sup>227</sup> questi prodotti sono ancora ammessi sul mercato, la cui responsabilità ricade sui consumatori non informati.<sup>228</sup> Data l'illegalità delle colonie secondo il diritto internazionale, questi prodotti non dovrebbero essere commercializzati affatto.

68. Le catene di supermercati,<sup>229</sup> tra cui molte elencate nel database delle Nazioni Unite, e le piattaforme di e-commerce come Amazon.com<sup>230</sup> operano direttamente nelle colonie, sostenendone l'economia, consentendone l'espansione e partecipando all'apartheid attraverso l'erogazione di servizi discriminatori.

#### Turismo di occupazione

69. Le principali piattaforme di viaggio online, utilizzate da milioni di persone per prenotare online alloggi, traggono profitto dall'occupazione vendendo servizi turistici che sostengono le colonie, escludono i palestinesi, promuovono le narrazioni dei coloni e legittimano l'annessione.

70. Booking Holdings Inc. e Airbnb, Inc. affittano immobili e camere d'albergo nelle colonie israeliane. Booking.com ha più che raddoppiato i suoi annunci – da 26 nel 2018<sup>231</sup> a 70 entro maggio 2023<sup>232</sup> – e triplicato i suoi annunci a Gerusalemme Est, portandoli a 39 nell'anno successivo a ottobre 2023.<sup>233</sup> Airbnb ha anche amplificato i suoi profitti coloniali, passando da 139 annunci nel 2016<sup>234</sup> a 350 nel 2025,<sup>235</sup> incassando fino al 23% di commissioni.<sup>236</sup> Questi annunci sono collegati alla limitazione dell'accesso dei palestinesi alla terra e alla messa in pericolo dei villaggi vicini.<sup>237</sup> A Tekoa, Airbnb consente ai coloni di promuovere una "comunità calorosa e amorevole",<sup>238</sup> nascondendo la violenza dei coloni contro il vicino villaggio palestinese di Tuqu'.<sup>239</sup>

71. Booking.com e Airbnb sono presenti nel database delle Nazioni Unite dal 2020. Booking.com può etichettare le proprietà come "territorio palestinese, insediamento israeliano", ma continua a trarre profitto dalle colonie e ad affrontare denunce penali nei Paesi Bassi per riciclaggio di proventi.<sup>240</sup> Airbnb ha brevemente rimosso dall'elenco le proprietà illegali delle colonie nel 2018<sup>241</sup> ma ha cambiato rotta

sotto pressione,<sup>242</sup> ora donando i profitti a cause “umanitarie” e convertendo il profitto coloniale in un lavaggio umanitario.

### C. Facilitatori

72. Un elenco di facilitatori – società finanziarie, di ricerca, legali, di consulenza, media e pubblicitarie<sup>244</sup> – da tempo coinvolti nel sostenere l'occupazione coloniale attraverso conoscenze, narrazioni, competenze e investimenti, ha continuato a sostenere, trarre profitto e normalizzare un'economia che opera in modalità genocida. Questa sezione si concentra solo su due fattori chiave: il settore finanziario e quello accademico.

#### Finanziamento delle violazioni

73. Il settore finanziario convoglia finanziamenti essenziali sia agli attori statali che a quelli aziendali che stanno dietro all'occupazione e all'apartheid israeliani, nonostante molte aziende del settore si siano impegnate a rispettare i Principi per l'Investimento Responsabile<sup>245</sup> e il Global Compact delle Nazioni Unite.

74. Essendo la principale fonte di finanziamento del bilancio statale israeliano, i titoli del Tesoro hanno svolto un ruolo cruciale nel finanziare l'attacco in corso a Gaza. Dal 2022 al 2024, il bilancio militare israeliano è cresciuto dal 4,2% all'8,3% del PIL, portando il bilancio pubblico a un deficit del 6,8%.<sup>247</sup> Israele ha finanziato questo bilancio in forte espansione aumentando le sue emissioni obbligazionarie, inclusi 8 miliardi di dollari a marzo 2024<sup>248</sup> e 5 miliardi di dollari a febbraio 2025<sup>249</sup>, insieme alle emissioni sul suo mercato interno dello shekel.<sup>250</sup> Alcune delle più grandi banche del mondo, tra cui BNP Paribas<sup>251</sup> e Barclays,<sup>252</sup> sono intervenute per rafforzare la fiducia del mercato sottoscrivendo questi titoli del Tesoro nazionali e internazionali, consentendo a Israele di contenere il premio del tasso di interesse, nonostante un declassamento del credito.<sup>253</sup> Le società di gestione patrimoniale, tra cui Blackrock (68 milioni di dollari), Vanguard (546 milioni di dollari) e la sussidiaria di gestione patrimoniale di Allianz PIMCO (960 milioni di dollari)<sup>254</sup>, erano tra almeno 400 investitori di 36 paesi che le hanno acquistate.<sup>255</sup> Nel frattempo, la Development Corporation for Israel (DCI) (ovvero Israel Bonds)<sup>256</sup> fornisce un servizio di sollecitazione obbligazionaria per il governo israeliano a privati cittadini stranieri e altri investitori.<sup>257</sup> La DCI ha triplicato le sue vendite annuali di obbligazioni, convogliando quasi 5 miliardi di dollari in Israele dall'ottobre 2023,<sup>258</sup> offrendo al contempo agli investitori la possibilità di destinare il rendimento degli investimenti obbligazionari a organizzazioni benefiche che sostengono l'esercito israeliano<sup>259</sup> e le colonie.<sup>260</sup>

75. Queste entità finanziarie incanalano miliardi di dollari in titoli del Tesoro e in società direttamente coinvolte nell'occupazione e nel genocidio israeliani. Blackrock (e la sua controllata, iShares<sup>261</sup>) e Vanguard sono tra i maggiori investitori istituzionali in molte società, detenendo queste azioni per la distribuzione nei

loro indici di fondi comuni di investimento e fondi negoziati elettronicamente (ETF). Blackrock è il secondo maggiore investitore istituzionale in Palantir (8,6%), Microsoft (7,8%), Amazon.com (6,6%), Alphabet (6,6%) e IBM (8,6%), e il terzo maggiore in Lockheed Martin (7,2%) e Caterpillar (7,5%); Vanguard è il maggiore investitore istituzionale in Caterpillar (9,8%), Chevron (8,9%) e Palantir (9,1%), e il secondo in Lockheed Martin (9,2%) ed Elbit Systems (2,0%).<sup>262</sup> Attraverso la loro gestione patrimoniale, coinvolgono università, fondi pensione e cittadini comuni che investono passivamente i propri risparmi attraverso l'acquisto di fondi ed ETF.<sup>263</sup> Per le loro decisioni di investimento, queste società si affidano spesso a indici di riferimento, come FTSE All-World ex-US, J.P. MORGAN \$ EM CORP BOND UCITS e MSCI ACWI UCITS,<sup>264</sup> sviluppati da società di servizi finanziari.

76. Anche le compagnie assicurative globali, tra cui Allianz e AXA, investono ingenti somme in azioni e obbligazioni implicate nell'occupazione e nel genocidio, in parte come riserve di capitale per le richieste di risarcimento degli assicurati e per i requisiti normativi, ma principalmente per generare rendimenti. Allianz detiene almeno 7,3 miliardi di dollari<sup>265</sup> e AXA, nonostante alcune decisioni di disinvestimento,<sup>266</sup> investe ancora almeno 4,09 miliardi di dollari<sup>267</sup> nelle società monitorate menzionate in questo rapporto. Le loro polizze assicurative coprono anche i rischi che altre società corrono necessariamente quando operano in Israele e nei territori palestinesi occupati, consentendo così la commissione di violazioni dei diritti umani<sup>268</sup> e "riducendo i rischi" nel loro ambiente operativo.

77. Anche i fondi sovrani e i fondi pensione sono importanti finanziatori. Il più grande fondo sovrano del mondo, il Norwegian Government Pension Fund Global (GPFG), afferma di avere "le linee guida etiche più complete al mondo".<sup>270</sup> Dopo l'ottobre 2023, il GPFG ha aumentato i suoi investimenti in società israeliane del 32%, raggiungendo quota 1,9 miliardi di dollari. Entro la fine del 2024, il GPFG aveva investito 121,5 miliardi di dollari, pari al 6,9% del suo valore totale, solo nelle società menzionate in questo rapporto.<sup>271</sup> La Caisse de Dépôt et Placement du Québec, che gestisce 473,3 miliardi di dollari canadesi (328,9 miliardi di dollari)<sup>272</sup> in fondi pensione di sei milioni di canadesi, ha investito quasi 9,6 miliardi di dollari canadesi (6,67 miliardi di dollari) nelle società menzionate in questo rapporto,<sup>273</sup> nonostante la sua politica etica in materia di investimenti e diritti umani.<sup>274</sup> Nel 2023-2024, ha quasi triplicato gli investimenti in Lockheed Martin, quadruplicato gli investimenti in Caterpillar e decuplicato gli investimenti in HD Hyundai.<sup>275</sup>

78. Il settore finanziario consente inoltre alle aziende di accedere ai fondi attraverso prestiti e sottoscrivendo i propri debiti in modo da poterli vendere sul mercato obbligazionario privato. Dal 2021 al 2023, BNP Paribas è stato uno dei principali finanziatori europei dell'industria bellica che rifornisce Israele, erogando 410 milioni di dollari in prestiti a Leonardo, tra gli altri,<sup>276</sup> insieme a 5,2 miliardi di dollari in prestiti e sottoscrizioni per società quotate nel database delle Nazioni Unite.<sup>277</sup> Analogamente, nel 2024, Barclays ha erogato 2 miliardi di dollari in prestiti e sottoscrizioni a società quotate nel database delle Nazioni Unite,<sup>278</sup> 862 milioni di dollari a Lockheed Martin e 228 milioni di dollari a Leonardo.

79. Questo investimento diretto è rafforzato dalla scelta delle società di consulenza finanziaria e delle associazioni di investimento responsabile di non considerare le violazioni dei diritti umani nei territori palestinesi occupati nella loro valutazione degli investimenti ambientali, sociali e di governance (ESG).<sup>280</sup>

Ciò consente ai fondi di investimento responsabili/etici di rimanere conformi agli ESG nonostante investano in titoli di Stato israeliani e in azioni di società coinvolte in violazioni nei territori palestinesi occupati.<sup>281</sup>

80. L'intero contesto ha favorito un aumento record del 179% dei prezzi delle azioni equivalenti in dollari delle società quotate alla borsa di Tel Aviv dall'inizio dell'attacco a Gaza, che si è tradotto in un guadagno di 157,9 miliardi di dollari.<sup>282</sup>

81. Anche le organizzazioni benefiche di ispirazione religiosa sono diventate fondamentali facilitatori finanziari di progetti illegali, anche nei territori palestinesi occupati, ricevendo spesso detrazioni fiscali all'estero nonostante i rigidi quadri normativi in materia di beneficenza.<sup>283</sup> Il Fondo Nazionale Ebraico (KKL-JNF) e le sue oltre 20 affiliate finanziano progetti di espansione dei coloni e progetti legati all'esercito.<sup>284</sup> Da ottobre Nel 2023, piattaforme come Israel Gives hanno attivato il crowdfunding deducibile dalle tasse in 32 paesi per unità militari e coloni israeliani.<sup>285</sup> Christian Friends of Israeli Communities, con sede negli Stati Uniti,<sup>286</sup> Dutch Christians for Israel<sup>287</sup> e affiliati globali,<sup>288</sup> hanno inviato oltre 12,25 milioni di dollari nel 2023<sup>289</sup> a vari progetti a sostegno delle colonie, inclusi alcuni che addestrano coloni estremisti.<sup>290</sup>

#### Produzione di conoscenza e legittimazione delle violazioni

82. In Israele, le università – in particolare le facoltà di giurisprudenza,<sup>291</sup> i dipartimenti di archeologia<sup>292</sup> e di studi mediorientali<sup>293</sup> – contribuiscono all'impalcatura ideologica dell'apartheid, coltivando narrazioni allineate allo Stato,<sup>294</sup> cancellando la storia palestinese e giustificando le pratiche di occupazione.<sup>295</sup> Nel frattempo, i dipartimenti di scienza e tecnologia fungono da centri di ricerca e sviluppo per le collaborazioni tra l'esercito israeliano e i fornitori di armi, tra cui Elbit Systems, IAI, IBM e Lockheed Martin, contribuendo così alla produzione di strumenti per la sorveglianza, il controllo della folla e la gestione urbana. guerra, riconoscimento facciale e uccisioni mirate, strumenti che vengono efficacemente testati sui palestinesi.<sup>296</sup>

83. Le principali università, in particolare quelle appartenenti alla Minoranza Globale, collaborano con istituzioni israeliane in aree che danneggiano direttamente i palestinesi. Al MIT, i laboratori conducono ricerche su armi e sorveglianza finanziate dal Ministero della Difesa israeliano (IMOD) – l'unico ente militare straniero a finanziare la ricerca del MIT.<sup>297</sup> Tra i progetti IMOD più importanti figurano il controllo di sciami di droni<sup>298</sup> – una caratteristica distintiva dell'attacco israeliano a Gaza dall'ottobre 2023 – algoritmi di inseguimento<sup>299</sup> e sorveglianza subacquea.<sup>300</sup> Dal 2019 al 2024, il MIT ha gestito un Lockheed Martin Seed Fund che metteva in contatto studenti con team in Israele.<sup>301</sup> Dal 2017 al 2025, Elbit Systems ha pagato l'iscrizione al Programma di Collegamento Industriale del MIT, consentendo l'accesso alla ricerca e ai talenti.<sup>302</sup>

84. Il programma Horizon Europe della Commissione Europea (CE) facilita attivamente la collaborazione con le istituzioni israeliane, comprese quelle complici dell'apartheid e del genocidio. Dal 2014, la CE ha erogato oltre 2,12 miliardi di euro (2,4 miliardi di dollari) a entità israeliane,<sup>303</sup> tra cui il Ministero della Difesa,<sup>304</sup> mentre le istituzioni accademiche europee traggono vantaggio da questo coinvolgimento e lo rafforzano. L'Università Tecnica di Monaco (TUM) riceve 198,5 milioni di euro (218 milioni di dollari) in finanziamenti Horizon della CE,<sup>305</sup> inclusi 11,47 milioni di euro (12,6 milioni di dollari) per 22 collaborazioni con partner israeliani, aziende militari e tecnologiche.<sup>306</sup> TUM e IAI ricevono 792.795,75 euro (868.416 dollari) per co-sviluppare il rifornimento di idrogeno verde,<sup>307</sup> tecnologia rilevante per i droni militari IAI utilizzati a Gaza.<sup>308</sup> TUM collabora con IBM Israele, che gestisce il discriminatorio Registro della popolazione israeliano, su sistemi cloud e AI, come parte del finanziamento Horizon di IBM Israele da 7,02 milioni di euro (7,71 milioni di dollari).<sup>309</sup> TUM collabora anche a un progetto da 10,76 milioni di euro (11,71 milioni di dollari) chiamato "mobilità urbana senza soluzione di continuità" che include il Comune di Gerusalemme,<sup>310</sup> una città che consolida l'annessione attraverso il trasporto urbano. È impossibile distinguere le competenze che i partner israeliani apportano a queste partnership da quelle acquisite e utilizzate nelle violazioni a cui sono collegati.

85. Molte università hanno mantenuto i legami con Israele nonostante l'escalation successiva all'ottobre 2023. Uno dei tanti esempi britannici,<sup>311</sup> l'Università di Edimburgo detiene quasi 25,5 milioni di sterline (31,72 milioni di dollari) (il 2,5% del suo patrimonio) in quattro giganti della tecnologia – Alphabet, Amazon, Microsoft e IBM – centrali nell'apparato di sorveglianza israeliano e nella continua distruzione di Gaza.<sup>312</sup> Con investimenti sia diretti che indiretti, si colloca tra le istituzioni finanziarie più coinvolte del Regno Unito. L'Università collabora anche con aziende che supportano le operazioni militari israeliane, tra cui Leonardo S.p.A.<sup>313</sup> e la Ben Gurion University tramite un laboratorio di intelligenza artificiale e scienza dei dati,<sup>314</sup> condividendo ricerche che la collegano direttamente alle aggressioni contro i palestinesi.

86. Questa analisi è solo la superficie delle informazioni ricevute dal Relatore Speciale, che riconosce il lavoro fondamentale di studenti e personale nel chiedere conto alle università. Ciò getta una nuova luce sulle repressioni globali contro i manifestanti nei campus: proteggere Israele e proteggere gli interessi finanziari istituzionali sembra una motivazione più probabile rispetto alla lotta al presunto antisemitismo.

## V. Conclusioni

87. Mentre la vita a Gaza viene annientata e la Cisgiordania è sotto attacco crescente, questo rapporto mostra perché il genocidio israeliano continua: perché è redditizio per molti. Facendo luce sull'economia politica di un'occupazione diventata genocida, il rapporto rivela come l'occupazione eterna sia diventata il banco di prova ideale per i produttori di armi e le Big Tech – offrendo domanda e offerta illimitate, scarsa supervisione e zero responsabilità – mentre investitori e istituzioni pubbliche e private ne traggono liberamente profitto. Troppe influenti entità aziendali rimangono indissolubilmente legate finanziariamente all'apartheid e al militarismo israeliani.

88. Dopo l'ottobre 2023, quando il bilancio della difesa israeliano è raddoppiato, e in un periodo di calo della domanda, della produzione e della fiducia dei consumatori, una rete internazionale di aziende ha sostenuto l'economia israeliana. Blackrock e Vanguard si collocano tra i maggiori investitori in aziende di armi fondamentali per l'arsenale genocida di Israele. Le principali banche globali hanno sottoscritto titoli del Tesoro israeliani, finanziando la devastazione, e i maggiori fondi sovrani e pensionistici hanno investito risparmi pubblici e privati nell'economia genocida, pur dichiarando di rispettare le linee guida etiche.

89. Le aziende armatrici hanno realizzato profitti quasi record dotando Israele di armamenti all'avanguardia che hanno annientato una popolazione civile praticamente indifesa. I macchinari dei giganti mondiali delle attrezzature edili sono stati determinanti nel radere al suolo Gaza, impedendo il ritorno e la ricostruzione della vita palestinese. I conglomerati minerari ed energetici estrattivi, pur fornendo fonti di energia per i civili, hanno alimentato le infrastrutture militari ed energetiche di Israele, entrambe utilizzate per creare condizioni di vita calcolate per distruggere il popolo palestinese.

90. E mentre il genocidio infuria, l'inesorabile processo di anessione violenta continua. L'agroindustria continua a sostenere l'espansione delle attività di insediamento. Le più grandi piattaforme turistiche online continuano a normalizzare l'illegalità delle colonie israeliane. I supermercati globali continuano a rifornirsi di prodotti provenienti dagli insediamenti israeliani. E le università di tutto il mondo, sotto l'egida della neutralità della ricerca, continuano a trarre profitto da un'economia che ora opera in modalità genocida. In effetti, dipendono strutturalmente dalle collaborazioni e dai finanziamenti tra coloni e colonie.

91. Gli affari continuano come al solito, ma nulla di questo sistema, di cui le imprese sono parte integrante, è neutrale. Il perdurante motore ideologico, politico ed economico del capitalismo razziale ha trasformato l'economia di occupazione israeliana basata sullo sfollamento e la sostituzione in un'economia di genocidio. Questa è una "impresa criminale congiunta",<sup>316</sup> in cui le azioni di uno contribuiscono in ultima analisi a un'intera economia che alimenta, alimenta e consente questo genocidio.

92. Le entità menzionate nel rapporto costituiscono solo una frazione di una struttura molto più profonda di coinvolgimento aziendale, che trae profitto e favorisce violazioni e crimini nei territori palestinesi occupati. Se avessero esercitato la dovuta diligenza, le entità aziendali avrebbero cessato da tempo il loro coinvolgimento con Israele. Oggi, la richiesta di responsabilità è ancora più urgente: qualsiasi investimento alimenta un sistema di gravi crimini internazionali.

93. Gli obblighi aziendali e in materia di diritti umani non possono essere isolati dall'illegale impresa coloniale di insediamento di Israele nei territori palestinesi occupati, che ora funziona come una macchina genocida, nonostante la Corte Internazionale di Giustizia ne abbia ordinato il completo e incondizionato smantellamento. I rapporti aziendali con Israele devono cessare fino alla fine dell'occupazione e dell'apartheid e fino al risarcimento dei danni. Il settore aziendale, compresi i suoi dirigenti, deve essere

ritenuto responsabile, come passo necessario per porre fine al genocidio e smantellare il sistema globale di capitalismo razzializzato che lo sostiene.

## VI. Raccomandazioni

94. Il Relatore Speciale esorta gli Stati membri:

- (a) A imporre sanzioni e un embargo totale sulle armi a Israele, inclusi tutti gli accordi esistenti e i beni a duplice uso come la tecnologia e i macchinari pesanti civili;
- (b) A sospendere/impedire tutti gli accordi commerciali e le relazioni di investimento e a imporre sanzioni, incluso il congelamento dei beni, a entità e individui coinvolti in attività che potrebbero mettere in pericolo i palestinesi;
- (c) A far rispettare la responsabilità, garantendo che le società affrontino conseguenze legali per il loro coinvolgimento in gravi violazioni del diritto internazionale.

95. Il Relatore Speciale esorta le società:

- (a) A cessare tempestivamente tutte le attività commerciali e a porre fine ai rapporti direttamente collegati, che contribuiscono o causano violazioni dei diritti umani e crimini internazionali contro il popolo palestinese, in conformità con le responsabilità internazionali delle società e il diritto all'autodeterminazione;
- (b) A pagare riparazioni al popolo palestinese, anche sotto forma di un'imposta sul patrimonio durante l'apartheid, analoga a quella del Sudafrica post-apartheid. 96. Il Relatore Speciale esorta la Corte Penale Internazionale e le magistrature nazionali a indagare e perseguire dirigenti aziendali e/o entità aziendali per il loro ruolo nella commissione di crimini internazionali e nel riciclaggio dei proventi derivanti da tali crimini.

97. Il Relatore Speciale esorta le Nazioni Unite:

- (a) A conformarsi al Parere Consultivo della Corte Internazionale di Giustizia del 2024;

(b) A includere tutte le entità coinvolte nell'occupazione illegale israeliana nel database delle Nazioni Unite (accessibile sul sito web dell'OHCHR).

98. Il Relatore Speciale esorta i sindacati, gli avvocati, la società civile e i cittadini comuni a fare pressione per boicottaggi, disinvestimenti, sanzioni, giustizia per la Palestina e responsabilità a livello internazionale e nazionale; insieme possiamo porre fine a questi crimini indicibili.

99. Questo rapporto è stato redatto all'alba di una profonda e tumultuosa trasformazione. Le atrocità di cui siamo testimoni a livello globale richiedono urgentemente responsabilità e giustizia, il che richiede azioni diplomatiche, economiche e legali contro coloro che hanno mantenuto e tratto profitto da un'economia di occupazione trasformatasi in genocidio. Ciò che accadrà in seguito dipende da tutti noi.

## Allegato I

### Panoramica del quadro giuridico che disciplina la responsabilità giuridica delle entità aziendali nei Territori Palestinesi Occupati

#### 1. Introduzione

1. Il presente allegato definisce il quadro giuridico internazionale ampiamente applicabile al settore aziendale coinvolto nei Territori Palestinesi Occupati (TPO). Il suo scopo è fornire indicazioni sull'interpretazione e l'applicazione dei concetti giuridici e delle conclusioni fattuali presentate nel rapporto principale. Non intesa come un'esposizione esaustiva del diritto internazionale in questo ambito, essa presenta i principi generali della responsabilità aziendale, in particolare quelli applicabili laddove le entità aziendali<sup>317</sup> siano implicate nello sfollamento di palestinesi dalle loro terre e nella loro sostituzione con colonie illegali, in violazione del diritto internazionale. Le entità aziendali rischiano di essere ritenute responsabili di condotte di sfruttamento, abusi e persino criminali. Sebbene la responsabilità aziendale e la complicità penale nelle violazioni fossero certamente identificabili nei Territori Palestinesi Occupati prima dell'ottobre 2023, successivi sviluppi fattuali e giuridici potrebbero implicare le aziende in occupazione illegale e genocidio. 2.

#### Responsabilità d'impresa secondo il diritto internazionale

2. La responsabilità d'impresa per violazioni dei diritti umani, diritto internazionale umanitario e crimini di diritto internazionale è disciplinata da strumenti giuridici a livello nazionale, regionale e internazionale.

3. I Principi Guida delle Nazioni Unite su Imprese e Diritti Umani (UNGPs) costituiscono il quadro normativo a livello internazionale per la regolamentazione della condotta d'impresa in materia di diritti umani.<sup>318</sup> Essi stabiliscono cosa devono fare gli Stati e le entità aziendali per conformarsi agli obblighi vigenti ai sensi del diritto internazionale in materia di diritti umani e stanno già avendo un impatto significativo sul diritto e sulle politiche nazionali. In effetti, gli UNGPs forniscono la lente normativa attraverso cui la condotta d'impresa può essere valutata al fine di accertare fatti giuridicamente rilevanti in contenziosi in cui si affronta la responsabilità d'impresa. Si occupano sia di prevenire impatti negativi sui diritti umani sia di garantire che vengano intraprese azioni correttive laddove la condotta di un'impresa causi, contribuisca o sia direttamente collegata a tali impatti.<sup>319</sup> Fondamentalmente, requisiti normativi più severi si applicano in contesti di conflitto, occupazione e vulnerabilità strutturale, soprattutto laddove l'applicazione nazionale del diritto internazionale dei diritti umani possa essere debole o compromessa, rendendo necessaria la supervisione internazionale.<sup>320</sup>

4. Altri ambiti del diritto internazionale stabiliscono obblighi giuridici specifici per le imprese, in particolare il diritto internazionale umanitario – che è vincolante per gli attori non statali coinvolti nei conflitti armati<sup>321</sup> – e il diritto penale internazionale, in base ai quali individui come i dirigenti aziendali, e sempre più le stesse entità aziendali, possono essere ritenuti penalmente responsabili.<sup>322</sup> I tribunali nazionali sono la giurisdizione principale per l'applicazione della responsabilità delle imprese per violazioni dei diritti umani e crimini internazionali.

## 2.1. Gli Stati come principali soggetti obbligati

5. Il diritto internazionale attribuisce agli Stati il ruolo primario di garantire che le entità aziendali non violino il diritto internazionale e rispettino i diritti umani, nell'ambito del loro obbligo di rispettare, proteggere e realizzare i diritti umani. Secondo il diritto internazionale dei diritti umani, confermato dai Principi Guida delle Nazioni Unite per la Protezione dei Diritti Umani (UNGPs), gli Stati possono essere ritenuti inadempienti ai propri obblighi in materia di diritti umani qualora non adottino misure appropriate per prevenire, indagare, punire e porre rimedio agli abusi commessi da soggetti privati in caso di violazioni dei diritti umani.<sup>323</sup> Gli Stati hanno l'obbligo di estendere tale regolamentazione e supervisione alle attività delle imprese che si svolgono al di fuori del loro territorio, in conformità con gli obblighi generali extraterritoriali in materia di diritti umani.<sup>324</sup>

6. Inoltre, in base alle norme sulla responsabilità statale, le violazioni dei diritti umani commesse da soggetti privati saranno attribuite a uno Stato quando un'entità aziendale agisce su istruzioni o sotto il controllo o la direzione dello Stato, è autorizzata dalla legislazione statale a esercitare elementi di autorità governativa o quando lo Stato riconosce e adotta la condotta come propria.<sup>325</sup> Di conseguenza, i Principi

Guida delle Nazioni Unite per la Protezione dei Diritti Umani impongono agli Stati di adottare misure aggiuntive per tutelarsi dalle violazioni dei diritti umani da parte di entità aziendali possedute, controllate o che ricevono un sostegno sostanziale dallo Stato.

## 2.2. Responsabilità delle entità aziendali

7. I Principi Guida delle Nazioni Unite (UNGPs) si applicano a tutte le imprese, "indipendentemente dalle loro dimensioni, dal settore, dal contesto operativo, dalla proprietà e dalla struttura".<sup>327</sup> La responsabilità delle entità aziendali per le violazioni dei diritti umani e i crimini ai sensi del diritto internazionale esiste indipendentemente da quella degli Stati e indipendentemente dalle azioni che questi ultimi intraprendono o meno per garantire il rispetto dei diritti umani. Di conseguenza, le imprese devono rispettare i diritti umani anche se lo Stato in cui operano non lo fa, e possono essere ritenute responsabili anche se hanno rispettato le leggi nazionali del luogo in cui operano.<sup>328</sup> In altre parole, il rispetto delle leggi nazionali non preclude/non costituisce una difesa alla responsabilità.

8. Le entità aziendali sono obbligate sia a evitare di violare le leggi sui diritti umani sia ad affrontare le violazioni dei diritti umani derivanti dalle proprie attività o dai rapporti commerciali con altri. A tal fine, i Principi Guida delle Nazioni Unite stabiliscono un "continuum di coinvolgimento" e le relative responsabilità. Questi riflettono la complessità delle strutture aziendali e delle catene del valore economiche, e il fatto che la natura del coinvolgimento di un'azienda in un particolare impatto sui diritti umani può cambiare nel tempo, cosicché, se non intraprende azioni appropriate, potrebbe risalire lungo quel continuum. Le attività di un'entità aziendale e le sue relazioni possono essere viste come parte di un ecosistema, che nel suo complesso (perpetrando, facilitando, consentendo e/o traendo profitto) può avere un impatto negativo sui diritti umani, con conseguenti violazioni.

9. La responsabilità di un'entità aziendale dipende principalmente dal fatto che le sue attività o relazioni lungo la sua catena di fornitura/valore<sup>330</sup> rischino o siano di fatto:

(a) causino violazioni dei diritti umani<sup>331</sup>, in quanto le sue attività sono essenziali per il verificarsi di violazioni dei diritti umani.<sup>332</sup>

(b) contribuiscano alle violazioni attraverso le proprie attività, direttamente o tramite entità esterne (governo, aziende o altro). Ciò include qualsiasi attività o relazione in cui sia possibile stabilire un nesso causale tra le azioni dell'entità aziendale e la violazione che ne deriva.<sup>333</sup> Si riterrà che esista un nesso di causalità tra le azioni dell'entità e l'abuso che ne è derivato laddove essa abbia facilitato o consentito l'abuso, creato forti incentivi affinché una terza parte violi il diritto internazionale in materia di diritti umani o intrapreso attività "parallelamente a una terza parte, con conseguenti impatti cumulativi".<sup>334</sup>

(c) direttamente collegate alle violazioni attraverso le sue operazioni, prodotti, servizi o relazioni aziendali, sebbene non debba necessariamente contribuire direttamente agli abusi.<sup>335</sup>

10. I Principi Guida delle Nazioni Unite (UNGPs) si aspettano che le entità aziendali garantiscano di non essere implicate in violazioni dei diritti umani, effettuando periodicamente una due diligence sui diritti umani (HRDD) per identificare le problematiche e modificare la propria condotta.<sup>336</sup> Inoltre, in situazioni di conflitto armato, occupazione e altri casi di violenza diffusa, ci si aspetta che le entità aziendali si impegnino in una due diligence sui diritti umani rafforzata per tutta la durata del conflitto.

11. Nell'ambito di questo processo intensificato – che è imperativo nei Territori Palestinesi Occupati (TPO) – le entità aziendali dovrebbero porsi tre domande in merito alle proprie azioni e omissioni:

(a) Esiste un impatto negativo, reale o potenziale, sui diritti umani o il conflitto è collegato alle attività, ai prodotti o ai servizi dell'entità aziendale?

(b) In tal caso, le attività dell'entità aziendale aumentano il rischio di tale impatto?

(c) In tal caso, le attività dell'entità aziendale sarebbero di per sé sufficienti a determinare tale impatto?<sup>338</sup>

12. Nel rispondere a queste domande, le entità aziendali devono considerare:

- Il conflitto creerà sempre impatti negativi sui diritti umani, pertanto un'entità aziendale che opera in un conflitto causerà sempre, contribuirà o sarà direttamente collegata a impatti sui diritti umani;
- Le attività aziendali in un'area colpita da conflitto non possono mai essere "neutrali"; anche quando un'entità aziendale non si schiera in un conflitto, le sue attività influenzano inevitabilmente le dinamiche del conflitto;
- Le entità aziendali devono rispettare gli standard del diritto internazionale umanitario e l'obbligo di prevenire il genocidio, oltre ai diritti umani.<sup>339</sup>

13. Sulla base della valutazione di cui sopra, un'entità aziendale ha specifiche responsabilità legali:

- (a) Laddove causi violazioni dei diritti umani (risposta "sì" a tutte e tre le domande), ha la responsabilità di cessare l'azione e di fornire rimedi e riparazioni per il danno causato.
- (b) Laddove contribuisca alle violazioni dei diritti umani (risposta "sì" alle domande 1 e 2, "no" alla 3), ha la responsabilità di adottare le misure necessarie per cessare o prevenire il proprio contributo alle violazioni dei diritti umani (inclusa la cessazione dei rapporti), per mitigare qualsiasi impatto residuo attraverso la propria influenza e per cooperare alla riparazione del danno.<sup>341</sup>
- (c) Laddove sia direttamente collegata a violazioni dei diritti umani (risposta "sì" solo alla domanda 1), è tenuta a utilizzare la propria influenza, anche in modo collaborativo, per prevenire o mitigare l'impatto sui diritti umani. Se tale leva dovesse rivelarsi inefficace, si dovrà prendere in considerazione la possibilità di porre fine ai rapporti.<sup>343</sup> Il mancato disimpegno da un contesto ad alto rischio (nonostante la due diligence) aumenterà la responsabilità dell'entità aziendale per la violazione.

14. Un aspetto cruciale e spesso frainteso del quadro normativo è che, nella valutazione delle azioni aziendali, ciò che conta è l'impatto materiale delle azioni aziendali sulla tutela attuale e potenziale dei diritti umani e sul contesto stesso del conflitto,<sup>345</sup> e non il grado di diligenza esercitato o il grado di negligenza.<sup>346</sup> In altre parole, condurre questa due diligence non esonera un'entità aziendale dalla responsabilità.<sup>347</sup> Ciò che conta sono gli impatti sui diritti umani e le azioni intraprese per prevenire o affrontare il rischio.

15. Identificare correttamente la violazione in questione è quindi fondamentale. Ciò significa che le entità aziendali devono valutare se specifiche violazioni dei diritti umani possano anche essere costitutive di violazioni più strutturali e sistemiche del diritto internazionale.<sup>348</sup> Secondo i Principi Guida delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNGPs), la gravità degli impatti sui diritti umani determinerà le loro responsabilità e l'adeguatezza delle misure adottate per prevenire, cessare e porre rimedio alle gravi violazioni.<sup>349</sup> Ad esempio, un'entità aziendale potrebbe contribuire alle demolizioni di abitazioni e agli sfollamenti forzati. Tuttavia, in un contesto di espansione degli insediamenti, o di crimini più strutturali, le azioni dell'entità aziendale possono anche essere direttamente collegate al mantenimento dell'apartheid, della discriminazione razziale e del genocidio, o contribuire a tali violazioni, quando lo sfollamento forzato sistematico è una componente costitutiva di questi crimini nel loro manifestarsi. Esse contribuiscono anche intrinsecamente alla violazione del diritto all'autodeterminazione.

16. Inoltre, la complessità dei processi di HRDD previsti e l'urgenza con cui le entità aziendali devono agire sono proporzionali alla portata, alla portata e all'irreparabilità delle violazioni che si verificano.<sup>350</sup> In situazioni in cui vi siano prove evidenti di violazioni dei diritti umani in corso e diffuse, l'entità aziendale

deve trattare il rischio di coinvolgimento come una questione di conformità legale e, nelle circostanze più estreme, cessare le operazioni nello Stato in questione. Un'intensificazione dell'HRDD consente alle entità aziendali di anticipare l'escalation delle violazioni e di adottare le misure necessarie prima che tali violazioni si materializzino.<sup>351</sup> In caso contrario, il grado di coinvolgimento e la misura in cui le loro azioni saranno considerate sufficienti incidono sulle valutazioni di responsabilità. Pertanto, un'entità aziendale direttamente collegata alle demolizioni di abitazioni che non risolva i propri rapporti si troverà a contribuire a tale violazione, assumendosi maggiori responsabilità.<sup>352</sup>

### 2.3. Quando la responsabilità può comportare responsabilità penale

17. La mancata azione responsabile in conformità con il diritto internazionale può implicare le entità aziendali in violazioni più gravi, dando origine a responsabilità penale, per l'entità aziendale e/o per i suoi dirigenti.

18. Traendo spunto dai processi degli industriali di Norimberga,<sup>353</sup> la responsabilità delle imprese per crimini internazionali si basa sul riconoscimento del ruolo cruciale che l'economia svolge in tempo di guerra e conflitto,<sup>354</sup> e sul fatto che le entità aziendali possono essere coinvolte in gravi violazioni del diritto internazionale, costituendo crimini internazionali. 19.

I singoli dirigenti possono essere ritenuti penalmente responsabili per le azioni delle loro entità aziendali, anche dinanzi alla Corte penale internazionale. Mentre, sempre più spesso, le stesse entità aziendali potrebbero anch'esse essere soggette a responsabilità penale a seguito della crescente cristallizzazione dei principi giuridici internazionali consuetudinari. Ciò include alcune giurisdizioni nazionali che attribuiscono la responsabilità penale alle società, e un crescente corpus di trattati sancisce la responsabilità penale delle persone giuridiche, il che significa che, secondo il diritto internazionale, le società possono essere penalmente responsabili per reati specifici, tra cui genocidio, apartheid, finanziamento del terrorismo, criminalità organizzata e corruzione.

20. La condotta delle società e dei loro dirigenti può comportare una responsabilità penale diretta, ma più comunemente costituisce una responsabilità di complicità o favoreggiamento. Ciò può comportare l'istigazione, il sostegno morale,<sup>363</sup> o il favoreggiamento, la fornitura di aiuto o assistenza o la fornitura dei mezzi per la commissione di un reato<sup>364</sup> o la creazione delle condizioni necessarie affinché si verifichino crimini atroci.<sup>365</sup> I tribunali internazionali hanno generalmente stabilito che la responsabilità penale per tali forme di complicità: (a) può essere stabilita laddove l'aiuto o l'assistenza abbia un effetto materiale sulla commissione del reato, e (b) dipende dalla conoscenza posseduta dall'ente/dirigente di come i suoi servizi o attività saranno utilizzati e dall'effetto sulla commissione del reato.<sup>367</sup>

21.In altre parole, non è necessario dimostrare che l'ente o l'individuo intendesse il danno specifico; è sufficiente che, nel fornire supporto logistico, finanziario o operativo, avessero conoscenza effettiva o costruttiva del fatto che i principali autori fossero coinvolti in un determinato crimine,<sup>368</sup> o, nel caso di procedimenti penali dinanzi alla CPI, abbiano agito "allo scopo di facilitare la commissione di tale crimine".<sup>369</sup> Il controllo finanziario e gestionale su un'entità aziendale coinvolta nel reato è sufficiente a stabilire la base della responsabilità penale individuale.<sup>370</sup> La giurisprudenza ha confermato che gli attori aziendali non possono eludere la responsabilità sostenendo di aver semplicemente eseguito contratti commerciali.<sup>371</sup>

#### 2.4. Meccanismi di applicazione

22.Questo quadro internazionale è applicabile attraverso una serie di meccanismi, in particolare a livello nazionale e regionale, istituiti dagli Stati al fine di adempiere agli obblighi giuridici delineati nella Sezione 2.1.

23. Per molti attori aziendali, un incentivo chiave a sostenere pratiche rispettose dei diritti umani è il rischio di danni alla reputazione derivanti dal loro coinvolgimento in violazioni dei diritti umani e crimini internazionali. Ad esempio, il database delle Nazioni Unite (vedi 3.1 di seguito)<sup>372</sup> ha promosso in modo significativo la consapevolezza della responsabilità aziendale nei Territori Palestinesi Occupati (TPO) e ha contribuito alle decisioni di disinvestimento.

24.Un esame di tutti i meccanismi legislativi e politici adottati dagli Stati esula dallo scopo di questo rapporto. In molte giurisdizioni, le violazioni da parte delle imprese delle norme di jus cogens, del diritto internazionale consuetudinario, del diritto penale internazionale e del diritto internazionale dei diritti umani sono perseguitibili in tribunale, mentre in altre il diritto penale interno, le leggi in materia di illecito civile e negligenza e il diritto contrattuale forniscono utili meccanismi per le vittime. I Principi Guida delle Nazioni Unite per la Protezione dei Diritti Umani (UNGPs) possono e devono essere utilizzati in modo coerente per fornire la lente normativa necessaria per valutare la condotta aziendale e accertare i fatti giuridicamente rilevanti.

25.Esempi di responsabilità aziendale per violazioni del diritto internazionale includono: nel Regno Unito per emissioni tossiche provenienti da una miniera di rame gestita da una sussidiaria,<sup>373</sup> nei Paesi Bassi per la fornitura di gas nervino all'Iraq,<sup>374</sup> in Francia per pagamenti a gruppi armati per il mantenimento in funzione di un cementificio,<sup>375</sup> e in Svezia per l'utilizzo dell'esercito per proteggere i giacimenti petroliferi in Sudan.<sup>376</sup> Negli Stati Uniti, una causa civile ai sensi dell'Alien Torts Statute, in base alla quale i tribunali statunitensi possono ritenere le società americane responsabili per "violazione del diritto delle genti",<sup>377</sup> ha portato a un accordo con una compagnia petrolifera statunitense per la sua complicità in violazioni in Myanmar.<sup>378</sup>

26. Laddove un'entità aziendale traggia profitto da azioni che costituiscono un crimine internazionale (ad esempio, un crimine di guerra, un genocidio, l'apartheid o un atto di aggressione), ciò può anche costituire il reato presupposto per un reato ai sensi della legislazione sul riciclaggio di denaro e sui proventi di reato esistente in molte giurisdizioni nazionali,<sup>379</sup> che, se provata con successo, può infettare tutte le transazioni aziendali lungo la catena di fornitura, come la fornitura di assicurazioni, servizi tecnologici, servizi legali e bancari.<sup>380</sup>

27. Leggi nazionali sulla due diligence in materia di diritti umani esistono ora in diversi stati, tra cui Francia<sup>381</sup>, Germania<sup>382</sup>, Norvegia<sup>383</sup> e Svizzera<sup>384</sup>, e si prevede che il loro numero aumenterà negli stati dell'UE a seguito dell'adozione della Direttiva UE sulla due diligence in materia di sostenibilità aziendale nel luglio 2024<sup>385</sup>, soggetta a modifiche proposte.<sup>386</sup> Queste leggi stabiliscono meccanismi di supervisione e applicazione attraverso provvedimenti ingiuntivi e sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive.<sup>387</sup> Sono spesso integrate da normative applicabili a settori specifici, come i dispositivi di sorveglianza informatica a duplice uso<sup>388</sup>, il lavoro forzato<sup>389</sup> e le entità non finanziarie che segnalano informazioni.

28. Le Linee Guida OCSE per le Imprese Multinazionali sulla Condotta Aziendale Responsabile hanno aperto nuove opportunità di controllo.<sup>391</sup> Esse richiedono a tutti i 51 Stati aderenti, incluso Israele,<sup>392</sup> di istituire Punti di Contatto Nazionali (PCN) per promuovere le linee guida e creare un meccanismo di reclamo extragiudiziale che consenta a ONG, sindacati, individui e comunità interessate di presentare reclami in merito alle operazioni dirette o alle catene di fornitura di aziende che operano in o da un Paese OCSE,<sup>393</sup> e di ottenere un esito mediato o una decisione finale con raccomandazioni.

29. Laddove non siano disponibili rimedi diretti contro le entità societarie, è possibile ritenere gli Stati responsabili per il mancato rispetto dei propri obblighi nei confronti delle entità societarie all'interno della propria giurisdizione.

### 3. Applicazione del quadro normativo ai territori palestinesi occupati

30. Nel caso dei Territori Palestinesi Occupati (TPO), le aziende sono da decenni al corrente della natura diffusa e sistematica delle violazioni dei diritti umani ivi perpetrate. Un'adeguata due diligence in materia di diritti umani avrebbe individuato il rischio che le aziende si assumessero la responsabilità di tali violazioni ben prima degli eventi catastrofici che si sono verificati dall'ottobre 2023, a maggior ragione se fossero state seguite le procedure più rigorose richieste.

#### 3.1. Un contesto intrinsecamente illegittimo, gradualmente smascherato

31.Dal 1967, gruppi palestinesi e israeliani per i diritti umani,<sup>396</sup> i principali organi delle Nazioni Unite<sup>397</sup>, nonché gli organi dei trattati delle Nazioni Unite,<sup>398</sup> i relatori speciali,<sup>399</sup> i comitati d'inchiesta<sup>400</sup> e le principali ONG internazionali – tra cui Human Rights Watch,<sup>401</sup> Amnesty International,<sup>402</sup> Save the Children<sup>403</sup> e Oxfam<sup>404</sup> – hanno sistematicamente documentato le numerose violazioni dell'occupazione israeliana, comprese le strutture economiche che la sostengono. <sup>32</sup>

Nel suo Parere Consultivo del 2004, la Corte Internazionale di Giustizia ha stabilito che la costruzione del Muro da parte di Israele in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, violava norme imperative del diritto internazionale, tra cui il diritto all'autodeterminazione, il divieto di annessione e gli obblighi derivanti dal diritto internazionale umanitario e dai diritti umani, incluso il reato di sfollamento forzato.<sup>405</sup>

33.Il Parere Consultivo del 2004 ha gettato le basi per le risposte della società civile, come la campagna BDS<sup>406</sup> e le iniziative di altri attori<sup>407</sup> che si sono mobilitate attorno al principio secondo cui coloro che traggono profitto dall'occupazione dovrebbero essere ritenuti responsabili. In risposta alla crescente pressione, nonché alle valutazioni interne dei rischi e alle considerazioni strategiche, diverse aziende hanno intrapreso azioni concrete. Alcune aziende hanno disinvestito – ad esempio KLP da Caterpillar, Irish Strategic Investment Fund da sei società israeliane me AXA da cinque banche israeliane ed Elbit Systems<sup>410</sup> – o hanno ritirato le loro attività dal mercato israeliano, come hanno fatto Veolia<sup>411</sup>, CRH<sup>412</sup>, General Mills<sup>413</sup>, G4S<sup>414</sup>, Yokohama<sup>415</sup> e Pret a Manger<sup>416</sup>, mentre Ben & Jerry's continua a lottare per attuare la sua decisione di ritirare le vendite alle colonie contro gli sforzi della sua casa madre Unilever<sup>417</sup>. Nel settore sportivo, un'azione costante ha portato Adidas, PUMA ed Erreà a interrompere la loro sponsorizzazione della Federazione calcistica israeliana.<sup>418</sup>

34.Nel 2016, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione A/HRC/RES/31/36, in base alla quale l'Alto Commissariato per i diritti umani ha istituito nel 2020 un database ("database ONU") che elenca le imprese commerciali che hanno "direttamente e indirettamente consentito, hanno facilitato e tratto profitto dalla costruzione e dalla crescita degli insediamenti", identificando dieci tipi specifici di attività.<sup>419</sup> La sua iterazione più recente, aggiornata nel 2023, elenca 97 aziende.<sup>420</sup> Sebbene non copra l'intera gamma di attività rilevanti, il database cattura componenti fondamentali della complessa matrice di entità aziendali coinvolte nello sfollamento e nella sostituzione dei palestinesi.

### 3.2. Cambiamento sismico: procedimenti giudiziari internazionali

35.I recenti sviluppi giuridici riguardanti i Territori Palestinesi Occupati (TPA) hanno significativamente rimodellato la valutazione della responsabilità aziendale e della potenziale responsabilità.

36.Il più significativo è il parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia del 19 luglio 2024, che ha affrontato la questione della legalità della presenza stessa di Israele nei Territori Palestinesi Occupati (TPA).

La Corte ha dichiarato illegale<sup>422</sup> nella sua interezza la presenza prolungata di Israele nell'intero territorio, compreso il suo regime coloniale – composto dalla sua presenza militare, dagli insediamenti, dalle infrastrutture associate e dal controllo delle risorse naturali palestinesi<sup>421</sup> – sulla base di violazioni persistenti di due norme imperative del diritto internazionale: il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese e il divieto di acquisizione di territorio con la forza (annessione).<sup>423</sup> La Corte ha anche riconosciuto, tra le altre, la violazione della norma inderogabile che proibisce la segregazione razziale e l'apartheid.<sup>424</sup>

37. La constatazione della Corte Internazionale di Giustizia di una violazione del divieto di uso della forza qualifica di fatto l'occupazione come atto di aggressione.<sup>425</sup> Di conseguenza, qualsiasi azione che sostenga o sostenga l'occupazione e il suo apparato associato può costituire complicità in un crimine internazionale ai sensi dello Statuto di Roma.<sup>426</sup> Mentre Israele, in quanto potenza occupante di fatto, rimane vincolato dal diritto internazionale umanitario, l'illegalità dell'occupazione si estende a tutte le azioni amministrative e militari che intraprende in I Territori Palestinesi Occupati – dal controllo dei visti, dei permessi e della circolazione, all'incarcerazione e alla regolamentazione economica – sono privi di autorità giuridica ai sensi del diritto internazionale e dovrebbero essere considerati invalidi.<sup>427</sup>

38. In secondo luogo, il riconoscimento da parte della Corte Internazionale di Giustizia della violazione del diritto all'autodeterminazione a sua volta influenza l'interpretazione di tutti i diritti umani e degli altri obblighi giuridici che ne derivano. Come affermato dalla Corte, il diritto all'autodeterminazione è il diritto più fondamentale ed esistenziale per tutti gli esseri umani, in quanto attiene alla capacità intrinseca di un popolo di esistere e determinarsi come popolo in un dato territorio, libero da controllo e occupazione straniera.<sup>428</sup> Senza questo diritto, un popolo non è in grado di esercitare il controllo sulla propria vita e sulle proprie risorse nel territorio riconosciuto come proprio dal diritto internazionale.<sup>429</sup>

39. Sulla base del parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha chiesto a Israele di porre fine alla sua presenza illegale nei Territori Palestinesi Occupati (TPO) entro il 17 settembre 2025.<sup>430</sup> Fino a quando ciò non accadrà, gli Stati non dovranno fornire aiuti o assistenza né avviare rapporti economici o commerciali, e dovranno adottare misure per impedire relazioni commerciali o di investimento che contribuirebbero al mantenimento della situazione illegale creata da Israele nei Territori Palestinesi Occupati (TPO).<sup>431</sup> Va sottolineato che il mancato rispetto da parte degli Stati della sentenza della Corte Internazionale di Giustizia non esonerà le società dalle loro responsabilità ai sensi del diritto internazionale e dei Principi Guida delle Nazioni Unite per la Protezione dell'Indipendenza (UNGPs).

### 3.3. Crimini atroci

40. Questa situazione prolungata di illegalità e impunità, con le relative violazioni del diritto internazionale e dei crimini internazionali, ha prevedibilmente dato origine a ulteriori violazioni eclatanti, che costituiscono

crimini atroci, commesse a partire dall'ottobre 2023. Queste hanno a loro volta portato all'apertura da parte della Corte Internazionale di Giustizia e della Corte Penale Internazionale di procedimenti riguardanti Israele: la prima per genocidio, la seconda per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. 41.

Il 26 gennaio 2024, a seguito del procedimento Sudafrica contro Israele ai sensi della Convenzione sul Genocidio, la Corte Internazionale di Giustizia ha ordinato a Israele di adottare "tutte le misure" in suo potere per prevenire atti di genocidio contro i palestinesi,<sup>432</sup> e nel maggio 2024 la Corte ha ordinato a Israele di "cessare immediatamente" le operazioni militari che potrebbero creare condizioni di vita destinate a distruggere.<sup>433</sup> In un procedimento separato, Nicaragua contro Germania, la Corte Internazionale di Giustizia ha ricordato a tutti gli Stati "i loro obblighi internazionali relativi al trasferimento di armi<sup>434</sup> alle parti di un conflitto armato, al fine di evitare il rischio che tali armi possano essere utilizzate per violare" il diritto internazionale.<sup>435</sup>

42. Avvertendo esplicitamente gli Stati di questo rischio di genocidio, la Corte Internazionale di Giustizia ha sancito l'obbligo, ai sensi dell'articolo 1 della Convenzione sul Genocidio, di "prevenire e punire" il genocidio, esponendo così tutti coloro che continuano a favorire, istigare o assistere Israele nel commettere tali atti a una potenziale responsabilità internazionale per complicità in genocidio.

43. Nel novembre 2024, la CPI ha emesso mandati di arresto nell'ambito della situazione nello Stato di Palestina per il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu e l'ex Ministro della Difesa Yoav Gallant, sulla base del fatto che sussistono fondati motivi per ritenere che abbiano responsabilità penale per crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

### 3.4. Conseguenze per le entità aziendali

44. Gli sviluppi giuridici di cui sopra hanno significativamente rimodellato la valutazione della responsabilità e della potenziale responsabilità delle imprese, che ora deve essere interpretata alla luce di questi ordini e decisioni delle corti internazionali.

45. L'entità e la gravità delle violazioni che si sono verificate durante la decennale occupazione militare di Israele – che ha contribuito a consolidare un regime di apartheid coloniale – avrebbero già dovuto allertare le aziende sulla loro responsabilità di evitare di causare, contribuire o essere direttamente collegate alle violazioni dei diritti umani in corso, e sulla possibilità che possano essere state complici nella commissione di crimini internazionali, ad esempio favorendo e agevolando tali crimini. L'economia politica dell'occupazione israeliana, illustrata nel rapporto, è un esempio dell'intreccio di ogni tipo di attività aziendale con lo sfollamento e la sostituzione dei palestinesi nei Territori Palestinesi Occupati (TPO). Come minimo, ciò collegava direttamente queste attività aziendali a una serie consolidata e strutturale di violazioni che quasi certamente avevano già comportato la responsabilità delle entità aziendali di cessare

qualsiasi impegno legato ai Territori Palestinesi Occupati (TPO) ai sensi dei Principi Guida delle Nazioni Unite per l'Indipendenza (UNGP), sulla base della loro limitata capacità di esercitare influenza al fine di prevenire o mitigare l'impatto negativo. Tuttavia, i recenti e in corso procedimenti della Corte Internazionale di Giustizia e della Corte Penale Internazionale (CPI) hanno dissipato ogni possibile dubbio e hanno chiaramente messo le entità aziendali – siano esse controllate, società madri o attori diretti e investitori – al corrente del serio rischio di essere implicate in gravissime violazioni del diritto internazionale, comprese violazioni dei diritti umani e crimini internazionali, e del fatto che le loro azioni hanno contribuito o sono diventate penalmente complici di tali violazioni e crimini.

46. La continua occupazione illegale dei Territori Palestinesi Occupati da parte di Israele crea una situazione insostenibile che impedisce alle entità aziendali di continuare a operare come se nulla fosse. La conclusione che l'occupazione è di per sé illegale e che potrebbero essere stati commessi crimini internazionali, tra cui il genocidio e, presumibilmente, il crimine di aggressione, è andata ben oltre un "rischio elevato" di impatto negativo sui diritti umani. Il settore privato deve, nel proprio interesse, riconsiderare urgentemente ogni impegno connesso all'economia israeliana di occupazione e, ora, di genocidio.

47. Una conseguenza del parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia è l'obbligo di una maggiore due diligence in materia di diritti umani da parte delle entità aziendali, che ora devono affrontare l'illegalità fondamentale al centro dell'attività di Israele. Non possono più limitare le loro valutazioni legali e misure di mitigazione a questioni relative alla condotta specifica di Israele e al rispetto di determinati diritti umani (ad esempio, diritti ambientali, dei lavoratori o dei bambini o mancanza di garanzie di un giusto processo) e quadri umanitari.<sup>436</sup> Ad esempio, l'incarcerazione di migliaia di palestinesi, sia in detenzione amministrativa che dopo essere stati condannati da tribunali militari, è illegale a causa della mancanza di autorità legale e perché fa parte di un sistema di governance che utilizza l'incarcerazione di massa dei palestinesi come strumento di repressione sistematica e di sfollamento forzato, e non semplicemente a causa dell'assenza di garanzie di un giusto processo. Il parere consultivo segnala inoltre che le entità aziendali devono riconoscere il primato del diritto all'autodeterminazione e la sua funzione interpretativa nella costruzione di tutte le altre tutele dei diritti umani.<sup>437</sup> Ciò significa che le politiche sui diritti umani e i quadri ambientali, sociali e di governance (ESG) non possono continuare a trascurare il diritto all'autodeterminazione, che è saldamente radicato nel diritto sui diritti umani,<sup>438</sup> riconosciuto come un diritto fondamentale di tutti i popoli e prerequisito per tutti gli altri diritti.

48. Significa anche riconoscere che qualsiasi impegno con i palestinesi e nei Territori Palestinesi Occupati (TPO) deve rispettare il loro diritto all'autodeterminazione. Ciò supera le giustificazioni paternalistiche basate sugli obblighi fiduciari della potenza occupante ai sensi della Quarta Convenzione di Ginevra e invalida le giustificazioni speciose avanzate da entità aziendali, come quella secondo cui un investimento attraverso Israele, in quanto occupante, possa in ultima analisi avvantaggiare anche i palestinesi, o quella secondo cui il disinvestimento avrebbe un impatto negativo sui diritti umani.

49. Il parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia, approvato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, impone alle entità aziendali la responsabilità, a prima vista, di non impegnarsi e/o di ritirarsi

totalmente e incondizionatamente da qualsiasi rapporto con qualsiasi componente dell'occupazione. Laddove le entità aziendali ignorino la presente informativa, non rispettino le proprie responsabilità ai sensi dei Principi Guida delle Nazioni Unite e continuino a impegnarsi, attraverso le loro attività e relazioni, con Israele, la sua economia, il suo settore militare e privato connesso ai Territori Palestinesi Occupati (TPO), esse contribuiscono consapevolmente o causano violazioni, tra cui la negazione del diritto palestinese all'autodeterminazione, l'annessione permanente del territorio palestinese o il mantenimento dell'occupazione illegale del territorio palestinese da parte di Israele.

50. A peggiorare ulteriormente la situazione, si tratta di un'economia politica che è sempre stata discriminatoria e che ora si è trasformata in una modalità genocida. A conferma di ciò, le Misure Provvisorie della Corte Internazionale di Giustizia e i Mandati di Arresto della CPI segnalano il rischio che le entità aziendali – e i loro dirigenti – che operano nei Territori Palestinesi Occupati siano implicate in gravi crimini internazionali. Qualsiasi decisione di continuare a impegnarsi nell'economia israeliana viene quindi presa con la consapevolezza dei crimini che potrebbero essere perpetrati e del fatto che potrebbero fornire supporto materiale a Israele per continuare a commetterli.

51. Le entità aziendali e i loro dirigenti possono, e anzi devono, essere ritenuti responsabili, in sede civile o penale, per tali condotte, oltre alla moltitudine di altri crimini e violazioni dei diritti umani che fanno parte dell'economia di occupazione. Le azioni intraprese o meno da entità e dirigenti, in conformità alle proprie responsabilità, alla luce di questi sviluppi giuridici e dei Principi Guida delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNGPs), hanno rilevanza sostanziale per le principali questioni probatorie che potrebbero sorgere nel corso dell'accertamento della loro responsabilità civile e/o penale.

Grazie Francesca